

XXVIII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Atti vari:		Mosca olearia:	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		Oratori:	
Modificazione al testo unico della legge sulla		FERRERO DI CAMBIANO (<i>sotto-segretario di</i>	
leva marittima (BETTÒLO)	Pag. 902	Stato).	Pag. 907
Ritardi ferroviari (Modificato dal Senato) (LA-		MATERI	907
CAVA)	930	Partecipanze Centesi:	
Istituti ferroviari di previdenza (<i>Approvazione</i>)	924	Oratori:	
Relazioni (<i>Presentazione</i>):		FERRERO DI CAMBIANO (<i>sotto-segretario di</i>	
Prelevazioni (Spese impreviste) (RUBINI) . . .	910	Stato).	907
Bilancio della Camera (GIORDANO-APOSTOLI) . .	924	TURBIGLIO	908
Commissi ai viveri della Regia Marina (UN-		Ferrovia Circumetnea:	
GARO)	924	Oratori:	
Lotterie per le Esposizioni di Napoli e Ve-		CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	908
rona (MATERI)	930	DE FELICE-GIUFFRIDA	908
Disegni di legge:		Ponte sul Tevere (Montorso):	
Istituti ferroviari di previdenza (<i>Proroga</i>) (<i>Ap-</i>		Oratori:	
provazione)	924	BACCELLI ALFREDO	909
Bilancio di agricoltura, industria e commercio		CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	909
(<i>Discussione</i>)	925-30	Osservazioni e proposte:	
Oratori:		Arcispedale di Santa Maria Nuova (Firenze):	
BACCELLI ALFREDO	925	Oratori:	
CHINDAMO	927	BACCELLI (<i>ministro</i>)	924
DI SCALEA	933	TERRIGIANI	924
GAVAZZI	933	Zucchero indigeno:	
MARESCALCHI ALFONSO	929	Oratori:	
MONTI-GUARNIERI	930	CARMINE (<i>ministro</i>)	938
Interrogazioni:		FORTIS	937
Stazione di Porta Nuova di Verona:		MONTI-GUARNIERI	935
Oratori:		NICCOLINI	935-38
CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	902	PRESIDENTE	935-36
MINISCALCHI	902	SONNINO	937
Mala vita nei circondario di Palmi-Calabria:		STELLUTI-SCALA	936
Oratori:		VALLI EUGENIO	935
COLARUSSO	903	Proposta d'inchiesta parlamentare (<i>Svolgi-</i>	
FALCONI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	903-04	mento)	911
Clinica chirurgica universitaria di Genova:		Condizioni di Napoli e Palermo (mafia e cam-	
Oratori:		orra):	
CAVAGNARI	905	Oratori:	
MANNA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	904-06	BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	923
Strada Lungro-Belvedere (Cosenza):		DE BERNARDIS	917
Oratori:		DE MARTINO	911-23
CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	906	DI SAN DONATO	925
GIUNTI	906	Votazione segreta:	

La seduta comincia alle 14.30.

Fulci Nicolò, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedo.

Presidente. Ha chiesto congedo per motivi di salute l'onorevole Fasce, di giorni cinque. (È concesso).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

5740. La Deputazione provinciale di Verona trasmette un ordine del giorno, approvato in un Comizio tenutosi a Legnago il 10 corrente, col quale si fanno voti che siano mitigate le disposizioni del disegno di legge sugli zuccheri.

Nomina di un Commissario.

Presidente. Comunico alla Camera che, essendo scaduto l'onorevole Onorato Caetani dall'ufficio di membro della Commissione di vigilanza sul fondo di religione e di beneficenza nella città di Roma, prima delle ferie bisogna procedere a questa nomina. Quindi metterò nell'ordine del giorno di domani la relativa votazione, insieme con le altre già deliberate.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro per la marina ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Bettolo, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni all'articolo 5 del testo unico della legge sulla leva marittima, approvato con Regio Decreto 16 dicembre 1888 n. 5860 (serie terza).

Prego la Camera di voler mandare questo disegno di legge alla stessa Commissione che sta esaminando l'altro disegno di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con Regio Decreto 6 agosto 1888, n. 5655 e

al testo unico delle leggi sulla leva marittima approvato con Regio Decreto 16 dicembre 1888, n. 5860.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro per la marina della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e distribuito e, non essendovi osservazioni in contrario, trasmesso alla Commissione cui l'onorevole ministro ha accennato.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora allo svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Miniscalchi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando farà aggiungere un altro binario dal bivio Tirolo alla stazione di Porta Nuova di Verona, assolutamente indispensabile per evitare nuovi disastri ferroviari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiapusso sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Ho il piacere di dichiarare all'onorevole Miniscalchi che il suo desiderio sarà soddisfatto entro l'esercizio finanziario 1900-1901.

Una voce. Bravo! Poche parole, ma buone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi per dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Miniscalchi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, della dichiarazione che mi ha fatta: che, cioè, entro l'esercizio 1900-1901 sarà costruito un altro binario dal bivio Tirolo alla stazione di Porta Nuova di Verona; ma non posso dichiararmene totalmente soddisfatto, perchè quella costruzione viene troppo ritardata. Suppongo che il ritardo derivi da ragioni finanziarie. Egli mi disse altra volta che quest'opera verrà a costare circa 90 mila lire. Io però mi permetto di domandare all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici se la vita dei viaggiatori non valga ben più di questa somma, e se il danno che può derivare al materiale ferroviario dagli scontri cagionati per la mancanza del binario in parola non superi di

molto le lire 90,000. Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, deve ben conoscere quanto o quale sia stato il danno cagionato dall'ultimo scontro avvenuto in quel luogo, e quali e quanti avrebbero potuto essere i danni di un altro scontro che sarebbe forse avvenuto pochi giorni dopo, se l'energia di un macchinista non avesse miracolosamente evitato questo secondo disastro. (*Bene!*)

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole sotto-segretario di Stato che il bivio del Tirolo è assai pericoloso; perchè ivi si concentrano cinque linee, il cui funzionamento è affidato ad una sola guardia eccentrica. Non parlo poi del disturbo dei passeggeri, nè dei ritardi per le fermate considerevoli che i treni subiscono quando le linee sono ingombre per il sopravvenire di altri treni, specialmente da Legnago.

Speravo che si potesse mettere in opera questo binario in primavera, anche in riguardo all'Esposizione che avrà luogo nei mesi di aprile, maggio e giugno; ma, se ciò è assolutamente impossibile, mi dichiaro almeno che lo farà costruire nei primi mesi del nuovo esercizio finanziario 1900-1901. Ad ogni modo lo ringrazio d'aver trovato giusta e plausibile la mia insistenza per il collocamento di questo nuovo binario, al solo oggetto di evitare nuovi disastri ferroviari. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Colarusso al ministro guardasigilli « per sapere quali provvedimenti si propone di adottare verso gli associati della malavita nel circondario di Palmi-Calabria in seguito alla liberazione incondizionata concessa a molti di essi dalla Sezione di accusa di Catanzaro. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. In seguito ad un fatto doloroso, di cui fu vittima il fratello dell'onorevole Colarusso, si colpirono alcuni individui, ed altri furono chiamati a rispondere del reato di associazione di malfattori.

I due processi furono separati. Il processo a carico di coloro che aggredirono il fratello dell'onorevole Colarusso, fu portato dinanzi alla Corte d'Assise, e l'altro riguardante la mala vita fu portato avanti alla Sezione d'accusa di Catanzaro, la quale, come dice l'onorevole Colarusso, per alcuni accusati ha dichiarato non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza d'indizi.

Naturalmente, il Governo non può fare altro che rispettare la sentenza; spetta al Ministero dell'interno di vedere se sia necessario prendere qualche provvedimento per quei tali, che sono stati prosciolti dalla Sezione d'accusa.

Presidente. L'onorevole Colarusso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Colarusso. Mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Me ne rincresce, davvero, ma l'argomento grave che ha formato oggetto, in questi giorni specialmente, dei discorsi di tutti, e che ha avuto un'eco incresciosa in questa Camera, mi obbliga a dire poche parole.

Comprendo perfettamente che il Ministero di grazia e giustizia non può chiedere ragione alla Sezione d'accusa di Catanzaro dei motivi che l'hanno determinata alla liberazione incondizionata di molti associati alla mala vita e dei più pericolosi.

Però mi permetterò di dire che una delle cause dell'incremento di quella associazione fatale sia stata proprio la magistratura.

Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Protesto!

Colarusso. Molti hanno detto ed affermato in questi giorni che della così detta mafia, in alcuni paesi della Sicilia, che risponde alla così detta picciotteria, o mala vita, della vicina Calabria e specialmente del mio povero circondario di Palmi, il gran colpevole sia il Governo; ma forse, anzi certamente, costoro non si son voluti riferire al presente Ministero, che non ha potuto certo, di punto in bianco, permetterne l'organizzazione.

Io però, assai meno corrivo e più equanime, non ardirò di chiamare il Governo il gran colpevole, ma, certamente, il non essersi mai reso conto di quelle associazioni fatali, che un gran male apportano, e mettono i cittadini in continuo cimento, e il non vigilare per far colpire prontamente, rigidamente gente sifatta, hanno reso più audaci i condottieri e più numerose le loro file. Infatti, mentre sovente verso un pover'uomo che, per caso o per bisogno e non per cattiva indole, ebbe ad incappare nel Codice penale, tutta la rigidità è usata dalla magistratura; viceversa allorchè si è trattato e si tratta di associazioni a delinquere,

la stessa magistratura va alla ricerca, sottolizzando, di tutti gli estremi del reato; i quali, se possono trovarsi difficilmente, quando si ha la buona voglia di trovarli, riescono addirittura introvabili quando la buona voglia manca.

Quali le conseguenze? Che i cittadini intravedendo in codesta mitezza, in codesta clemenza, in codesta, chiamiamola anche paura, dei magistrati, una potenza occulta negli associati, non si attentano a testimoniare ed i reati rimangono nell'ombra e nel mistero. *(Bene!)*

La migliore illustrazione alle mie modeste parole si ritrova nel processo del povero Notarbartolo, nel quale si è visto, con grande sconforto, che la pubblica sicurezza, ed anche l'arma dei Reali carabinieri trovansi inquinate. E si è giunto a questo, che l'illustre generale Mirri nella sua deposizione coraggiosa ha onestamente detto, che non pure negligenza nei magistrati, ma colpevolezza vi è stata nello scoprimento di quei reati.

Presidente. Sono passati i cinque minuti!

Colarusso. Se vuole, finisco anche subito; il tema forse richiedeva un'interpellanza.

Voci. Parli, parli!

Colarusso. E perchè la Camera si convinca che quello che dico è perfettamente esatto, mi permetterò un esempio, il quale, per quanto doloroso all'animo mio, servirà luminosamente a provare il mio assunto.

Presidente. *(Con forza)* Ma, onorevole Colarusso, non posso lasciarla continuare!

Colarusso. Allora convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Falconi, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Protesto contro le parole dette dall'onorevole Colarusso. Egli ha detto che la magistratura è la principale colpevole della mala vita in Calabria.

No, onorevole Colarusso, non è la magistratura la colpevole; i principali colpevoli sono i ricchi e i potenti, che dovrebbero manifestare essi la verità e imporre ai loro dipendenti di dirla intera! *(Bravo! — Applausi).*

Colarusso. Domando di parlare per fatto personale.

Falconi, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Voi accusate sempre il Governo di

ingerenze nella magistratura, e poi venite qui a pretendere che il Governo proceda contro le sentenze dei magistrati, indaghi le loro opinioni e magari li destituisca! *(Benissimo!)*

Rispettate le opinioni diceva uno, e rispettate la magistratura del vostro paese! *(Approvazioni).*

Colarusso. Ho domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Non ci sono fatti personali. Questa interrogazione è esaurita.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavignari al ministro della pubblica istruzione « sul ritardo frapposto dal direttore della Clinica chirurgica universitaria di Genova all'apertura del corso di sue lezioni e sugli erronei criteri che lo condussero a farne risalire la responsabilità nel suo recente discorso di prolusione agli studi, verso l'amministrazione degli spedali incaricati del servizio clinico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Il Ministero della pubblica istruzione non ha notizia di alcun ritardo frapposto dal direttore della clinica chirurgica della Università di Genova all'apertura del corso delle sue lezioni, nè di dichiarazioni da lui fatte nella prolusione al corso stesso, le quali tenderebbero a riversare la responsabilità del ritardo sull'amministrazione degli ospedali incaricati del servizio clinico. Si sono chieste all'uopo informazioni.

Mi permetto però di ricordare all'onorevole interrogante, il quale lo sa meglio di me, che il professore Novaro fu chiamato dalla Università di Bologna a quella di Genova in seguito ad un voto della Facoltà di Genova, e accettò il trasferimento a condizione di poter disporre per la sua clinica di quattro o cinquecento giornate libere per malati extraterritoriali, da ammettersi direttamente dal direttore della clinica.

Questo Ministero accettò la condizione, e invitò il rettore dell'Università a far pratiche presso l'amministrazione degli ospedali perchè la richiesta del professor Novaro venisse soddisfatta. Ma l'amministrazione ospitaliera ha opposto un assoluto rifiuto. Interpellata una prima volta al principio del passato anno

scolastico, si rifiutò d'aderire allegando che i regolamenti non le permettevano di accogliere malati estranei al comune di Genova; e lo stesso rifiuto ha opposto alla richiesta rinnovata dallo stesso rettore al principio dell'anno scolastico.

Ora, prescindendo dal ritardo, mi permetto di pregare l'onorevole interrogante, il quale, se non erro, fa anche parte dell'amministrazione ospitaliera di Genova, di interporre i suoi buoni uffici per far sì che un'illustrazione italiana, come è il professor Novaro, sia soddisfatto nei suoi giusti desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha cominciato col dirmi che il Ministero ignorava il ritardo frapposto dal direttore della clinica chirurgica all'apertura del suo corso. Se io non erro, l'anno scolastico deve cominciare il 14 novembre anche nelle Università; ora solamente cinque o sei giorni fa il professore Novaro ha cominciato le sue lezioni.

Da un giornale cittadino, che rispecchia completamente le idee di quella clinica chirurgica, e da relazioni fattemi da quell'amministrazione ospedaliera, mi risulta che l'illustre direttore della clinica non si è peritato di accusare, in termini forse troppo acri, l'amministrazione degli ospedali come causa unica del ritardo, lamentando l'insufficienza dei servizi.

È contro tale accusa ingiustificata e gratuita che l'amministrazione, per mio mezzo, sorge a protestare.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa che i rapporti fra gli ospedali e le cliniche sono regolati da convenzione, e non ignora che l'amministrazione ospedaliera, animata dal migliore intendimento di favorire gli insegnamenti, ha sempre dato a questa convenzione un'interpretazione lata, un'interpretazione estensiva, un'interpretazione favorevole, la quale, se urtava con le sue condizioni finanziarie, favoriva l'insegnamento e il buon andamento dei servizi.

Prova di ciò noi l'abbiamo in questo fatto, onorevole sotto-segretario di Stato, che l'amministrazione ospitaliera di Genova, per costruire ed adattare i locali ad uso delle cliniche, ha speso la rilevante somma di 300 mila lire fino dal 1891, che, di più, l'ammini-

strazione stessa rimette ogni anno la rilevante somma di lire 40,000.

Ma v'è di più, onorevole sotto-segretario di Stato: allora quando l'illustre direttore della clinica di Genova fu trasferito da Bologna a Genova, l'amministrazione ospitaliera mostrò con i fatti quanta deferenza l'animasse verso l'illustre clinico e, secondando le cortesi insistenze dell'autorità politica locale, e seguendo il generoso esempio delle autorità cittadine, le quali avevano fornito, a titolo di generosa oblazione, a quella clinica una somma vistosa, anch'essa si è adoperata a far lavori e miglioramenti, che esorbitavano dagli obblighi tassativi della convenzione. Ciò vuol dire che non è vero che l'amministrazione abbia lesinato e sia venuta meno ai suoi impegni; l'amministrazione ha fatto più di quello che doveva. Questo certo non era il compenso, che si aspettava, le critiche cioè, consegnate nella prolusione dell'illustre professor Novaro. Ciò premesso, l'amministrazione non può consentire nelle continue e nelle troppo facili richieste dell'illustre professore, le quali oltre che esorbitanti dalle convenzioni, riescono troppo onerose pel bilancio di quell'Opera pia. Stando così le cose, l'amministrazione non ha alcuna colpa...

Presidente. Onorevole Cavagnari, sono passati i cinque minuti; veda di concludere!

Cavagnari... e cadono tutte le accuse, che le ha rivolto l'illustre professore. Io resto sempre, onorevole sotto-segretario di Stato, col desiderio di sapere a qual'altra causa si debba attribuire il ritardo frapposto dall'illustre direttore di quella clinica nel dar principio al corso delle sue lezioni e mi auguro che l'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale oggi non ha potuto fornirmi notizie sufficienti in proposito, sia in grado di fornirmene in occasione della prossima discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Presidente. Ma, onorevole Cavagnari, venga alla conclusione!

Cavagnari... Del resto non dubiti l'onorevole sotto-segretario di Stato che l'amministrazione, come per lo passato, così per l'avvenire, sarà benevolmente disposta verso le cliniche, perchè sa che questo è un suo precipuo dovere.

Manna, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Manna, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ho detto che il Ministero non ha notizia del ritardo. Ad ogni modo, se il professor Novaro ha ritardato l'apertura del corso, come del resto l'hanno ritardata molti altri professori delle Regie Università, ciò è dipeso dal fatto che si sono dovuti esaurire gli esami speciali e quelli di laurea. Non posso però lasciar passare senza protesta certi rimproveri, che l'onorevole Cavagnari ha mosso al professor Novaro; perchè, una volta che egli ha posto condizioni, che furono accettate dal Ministero, egli ha diritto che questa venga adempiuta.

Certamente il professore Novaro nella sua richiesta è mosso solo dall'interesse della Clinica; nè l'ospedale, e molto meno la città di Genova, debbono lamentarsi se il professore desidera che la sua clinica sia all'altezza, che le è dovuta.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Giunti al ministro dei lavori pubblici « per sapere se fra i lavori promessi dal ministro, e da farsi in Calabria, vi sieno il completamento della strada Lungro-Belvedere in provincia di Cosenza e la sistemazione di una variante della nazionale n. 57 al Ponte Virtù. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici non è venuto meno ai suoi impegni in ordine alle promesse fatte. Relativamente al completamento della strada Lungro-Belvedere, io posso dichiarare che il progetto definitivo è ormai approvato, e non manca più che il parere del Consiglio di Stato, ottenuto il quale, se favorevole, come è da sperare, si potrà procedere subito agli incanti. In quanto poi al Ponte Virtù, se l'onorevole Giunti ha esaminato il disegno di legge sul quadriennio, avrà veduto che quell'opera è compresa in esso. Quindi, appena il Senato avrà approvata quella legge, i lavori potranno essere posti all'incanto: io non ho altro da dirgli, ma spero che si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunti.

Giunti. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle spiegazioni che mi ha date: io però mi permetto di pregarlo di affrettare, per quanto è possibile, il progetto della strada Lungro-

Belvedere ed i relativi incanti, perchè fra il Genio civile, il Ministero ed il Consiglio di Stato da lungo tempo si sta facendo come tra Erode e Pilato, palleggiandosi un progetto che per noi è importantissimo, come quello che deve completare una lunga linea di congiungimento fra le strade del Tirreno e quelle dell'Jonio, progetto che è di grande interesse anche pel trasporto del sale, cui anche il Governo è grandemente interessato. Si sbrighino adunque sollecitamente tutte le formalità e si appaltino subito i lavori. Noi, onorevole Chiapusso, come Ella sa, in Calabria non abbiamo nè mafia, nè camorra, siamo gente tranquilla e vorremmo quindi che il Governo ci guardasse con occhio benigno e tenesse in buona considerazione i nostri desideri ed i nostri bisogni.

In quanto al Ponte Virtù, che è pure di grande importanza per la nazionale n. 57, so bene che è compreso nella legge del quadriennio; ma ho voluto dire qualche cosa in proposito perchè, mentre la legge sarà applicata entro quattro anni, io desidererei che invece lo stanziamento per quel ponte fosse fatto nel primo anno, tanto più che si tratta di 45 mila lire soltanto. Anzi mi permetterei anche di raccomandare che, invece di una semplice riattazione del ponte, si facesse una variante che credo possa essere compresa nel progetto stesso. Si potrebbe far riesaminare anche il progetto e siccome in quel punto ci sono grandissime pendenze, sarebbe necessario che la strada deviasse un po' dovendosi fare le riparazioni al ponte. Queste sono le preghiere che io mi permetto di rivolgere al Governo.

Presidente. Desidera parlare ancora, onorevole sotto-segretario di Stato?

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Relativamente alla seconda raccomandazione dell'onorevole Giunti, quella d'introdurre una piccola variante nella strada d'accesso al ponte, io credo che, se venisse accolta, si risolverebbe contro i desideri dello stesso onorevole interrogante e delle popolazioni che rappresenta; imperocchè il progetto per il ponte è già esecutivo, e non si aspetta che l'approvazione definitiva della legge per metterlo in appalto. Se si dovesse invece studiare una variante, naturalmente bisognerebbe rifare tutta la trafila delle procedure relative, e ciò andrebbe certamente contro i desideri dell'onorevole Giunti.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Materi al ministro delle finanze « per sapere se i provvedimenti per la mosca olearia, che si stanno studiando, saranno applicati, oltre che alle Puglie, a tutte le contrade che subirono lo stesso malanno. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Risponderò brevemente. I termini dell'interrogazione dell'onorevole Materi sono un po' vaghi. Se egli si riferisce a provvedimenti che sono ancora da studiarsi e che potranno essere sì e no necessari in tutte le Province che il danno della mosca olearia denunciano e soffrono, io non gli potrei dare oggi notizia nessuna, di questo solo assicurandolo che saranno rispettate tutte le ragioni dell'equità e della giustizia.

Però se egli mi vuol chiedere, come è probabile, che siano applicate alla provincia di Basilicata le stesse agevolanze di sospensione e di sgravio che già furono acconsentite alle altre Province meridionali, in forza del Regio Decreto del 1817, io mi affretto e mi compiaccio di dichiarargli che la provincia di Potenza godrà, come ha diritto, degli stessi benefici e che furono già all'uopo impartite le opportune istruzioni a quell'Intendenza di finanza.

Materi. Dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato della quale prendo atto, credo di trarre la conseguenza che a lui debba essere sembrata, per lo meno, alquanto ingenua la mia domanda; ma tale non era, e per due ragioni.

La prima che i giornali hanno propalato la notizia, che il provvedimento sarebbe stato preso unicamente per le Province per le quali c'era stata azione collettiva da parte dei loro rappresentanti; l'altra, che il movimento si allarga, e, dall'estrema Sicilia, oggi arriva fino alla Liguria.

Io prendo atto della dichiarazione che mi ha fatto, per quel che riguarda l'applicazione del Regio Decreto del 1817; ma prego l'onorevole ministro di far sì che si prescinda dalle eccessive formalità di procedura richieste da quel Decreto; altrimenti esso non avrà applicazione.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole Giorgio Turbiglio ha interrogato il ministro delle finanze « sulla que-

stione della tassa di manomorta, che l'agente delle imposte ha applicato alle Partecipanze Centesi, e sui criteri del Governo per risolverla. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Ferrero di Cambiano, sotto-segretario di Stato per le finanze. Risponderò all'onorevole Turbiglio che la questione che egli ha sollevata colla sua interrogazione sarà risolta con quei criteri di larghezza e di equità ai quali si ispira il nostro Ministero e per cui le esigenze delle finanze debbono essere in armonia, non in contraddizione, colle esigenze sociali.

Le Partecipanze delle quali si occupa l'onorevole Turbiglio sono antiche istituzioni degne di studio e di interesse speciale, che la legge del 1895 sui dominî collettivi nelle Province dell'ex-Stato Pontificio, ha disciplinate nella loro rappresentanza e nella loro amministrazione, meglio assoggettandole alla sorveglianza ed alla tutela governativa, ma senza cambiarne la natura privata e l'indole sociale.

E, data questa natura privata, e non trattandosi di enti creati per autorità dello Stato per fini di pubblica utilità, ma di comunioni costituite dall'originario patto di famiglia e rette dall'accordo degli interessati a continuare la comunione, coteste partecipanze non dovevano e non furono mai sino a pochi anni addietro, per concorde parere dell'Amministrazione e dell'Avvocatura Erariale, soggette alla tassa di manomorta.

La questione, però, è risorta con la succitata legge del 1894, che dava alle partecipanze personalità giuridica, poichè costituendole in enti morali lasciava nascere il dubbio che, come ogni altro ente morale, le partecipanze dovessero andar soggette alla tassa di manomorta. Ed opinò in questo senso l'Avvocatura erariale di Firenze in due distinti suoi pareri provocati dal Ministero: e l'amministrazione delle finanze, acconciandosi a questi pareri, fece di fatti accertare la tassa di manomorta a carico delle partecipanze. D'onde le ingiunzioni alle Partecipanze Centesi ed i reclami loro che l'onorevole Turbiglio evidentemente patrocina colla sua interrogazione.

Invitato da cotesti reclami delle Partecipanze Centesi, io ho ristudiato la questione troppo importante sotto i due aspetti giuri-

dico e sociale. E mi è sembrato anzitutto assolutamente vero che la legge del 1894 non aveva fatto cambiare natura, nè indole, nè carattere di istituzioni speciali e private a queste Comunioni agrarie o Partecipanze: e mi è sembrato anche più vero codesto, che una legge promulgata con intenti di protezione dei domini collettivi, allo scopo, cioè, di curarne soltanto la più retta amministrazione e il più sicuro adempimento dei loro fini, non potesse e non dovesse volgersi a loro danno coll'imporre loro dei nuovi e non lievi gravami.

E dal lato giuridico ossia legale, poichè la tassa di manomorta agli enti morali si impone sulle e in ragione delle rendite, e poichè le Partecipanze non hanno, come enti, rendite di sorta, e le rendite dei beni sono invece dei partecipanti, i quali ne godono a loro talento e ne dispongono *uti singuli*, nei limiti di tempo del loro godimento, anche *causa mortis*, non mi sembra, per verità, neppure sostenibile che la tassa di manomorta possa imporsi alle partecipanze.

E meno ancora, lo aggiungo, che possa imporsi ai singoli partecipanti, i quali già sottostanno ai diritti di registro nei casi delle divisioni periodiche, e alla tassa di successione quando si trasferisce per ragione di morte il godimento dei beni.

A coteste ragioni legali e giuridiche si aggiunge poi, per francare le Partecipanze dalla tassa di manomorta, un'alta considerazione di equità sociale. Quei piccoli proprietari non l'hanno pagata mai questa tassa e non sarebbe ora opportuno di gravarneli con una meno benevola e troppo ristretta interpretazione della legge, creando legittimi risentimenti.

Per tutte queste considerazioni, nel nome del ministro io dò sicuro affidamento all'onorevole Turbiglio che le risoluzioni dell'amministrazione delle finanze si ispireranno a questi concetti che ho avuto l'onore di esporre, e che la tassa di manomorta non sarà oltre richiesta alle Partecipanze e si daranno ai funzionari finanziari le istruzioni opportune; mentre già, pervenuti appena al Ministero i reclami delle partecipazioni Centesi furono immediatamente sospese le ingiunzioni loro fatte per il pagamento della tassa.

Io confido così che l'onorevole interrogante sarà lieto di queste mie assicurazioni e se ne vorrà dichiarare completamente soddisfatto.

Turbiglio Giorgio. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il ministro dei lavori pubblici « sul trattamento, che ha avuto tragiche conseguenze, dall'amministrazione della ferrovia Circumetnea inflitto ai propri impiegati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Mi associo all'onorevole De Felice nel deplorare e nel lamentare tutto quanto è avvenuto a seguito della contesa sorta tra gli impiegati della Circumetnea e l'amministrazione di quella ferrovia. Ma io spero pure che l'onorevole De Felice-Giuffrida vorrà associarsi a me nel compiacersi che ogni dissidio sia stato felicemente risolto a cura, specialmente, del prefetto. E tutti e due possiamo augurarci che la lamentata e deplorabile condizione di cose non si rinnovi più per il futuro. Qualora poi questo augurio non si avverasse, creda pure l'onorevole interrogante, che il Governo non mancherà, come ha fatto nel caso presente, d'interessarsi efficacemente perchè sia al più presto eliminata ogni causa di attrito.

Presidente. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

De Felice-Giuffrida. Io non posso che di chiararmi completamente soddisfatto! (*Ooh! ooh!*) delle parole gentili pronunziate dall'onorevole sotto-segretario di Stato, ed associarmi ai voti da lui espressi. Realmente il fatto è gravissimo, e confido che non si verifichi più.

L'Amministrazione della ferrovia circumetnea combatte così ferocemente i propri impiegati, da non consentire loro affatto il diritto di riunione e di associazione.

Questa guerra aspra ed accanita ha avuto (ed io voglio dirlo, sebbene mi sia dichiarato soddisfatto) per conseguenza che uno di quei disgraziati impiegati fu costretto a darsi un colpo di rivoltella. (*Senso*).

Dopo aver detto ciò, sono lietissimo che il cuore del ministro abbia parlato, e mi auguro che, per la sua influenza, questi casi non abbiano mai più a verificarsi.

Presidente. L'onorevole Alfredo Baccelli interroga il ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intenda sollecitare, per

quanto è da lui, la costruzione del ponte sul Tevere presso Montorso. >

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Alla questione della costruzione del ponte sul Tevere presso Montorso, il Governo deve, a tenore di legge, restare completamente estraneo.

Esiste una divergenza di vedute fra la provincia di Roma e quella di Perugia che risale fino al 1883, ed è strano che oggi le parti si siano totalmente invertite: giacchè mentre nel 1883; era la provincia di Roma che desiderava la costruzione del ponte per unire la strada tiburtina colla ternana, e la provincia di Perugia si rifiutava a concorrere nella spesa; oggi invece è la provincia di Roma che si rifiuta, adducendo che le condizioni del proprio bilancio, impegnato per altri lavori per un buon numero d'anni, non le consentono di vincolarsi, ora, per un'opera che importerà una spesa di oltre lire 460,000.

Le leggi vigenti non autorizzano il Governo a costituire d'ufficio il consorzio per la costruzione del ponte: e però il Ministero dei lavori pubblici non ha potuto fare altro che prendere atto della deliberazione della Deputazione provinciale di Roma.

Ma dopo l'interrogazione dell'onorevole Baccelli, io non mancherò di far premure presso la Deputazione perchè voglia riesaminare la cosa, e se esse avranno esito favorevole, ne sarò lieto al pari dell'onorevole Baccelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli.

Baccelli Alfredo. Come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, questo ponte rappresenta un'urgente necessità per le popolazioni rivierasche del Tevere. Dopo lunghe e laboriose pratiche, siamo riusciti a porre d'accordo le due provincie di Roma e di Perugia. Ora la provincia di Roma sta per stanziare, ripartendola in vari esercizi, la spesa necessaria. Il momento dunque è propizio: ed io sono convinto che se il Governo interverrà nuovamente con la sua autorità, il suo intervento non rimarrà sterile di effetti. Si tratta di piccoli interessi, di interessi locali, ma è con la cura degli interessi locali che si provvede all'interesse generale dello Stato.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Votazione segreta.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900.

Autorizzazione della spesa di lire 600,000 per provvedere alla riassunzione da parte dello Stato dell'esercizio delle saline di Sardegna.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-900.

Si faccia la chiama.

Zappi, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnini — Aliberti — Angiolini — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Barracco — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beduschi — Bertesi — Bettolo — Biancheri — Binelli — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brunetti Gaetano — Brunialti.

Calabria — Calderoni — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Cambray-Digny — Capaldo — Capoduro — Cappelleri — Cappelli — Carcano — Carmine — Casale — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Colonna Luciano — Colosimo — Compagna — Contarini — Coppino — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Cuzzi.

Dal Verme — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Andreis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — De Martino — De Michele — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Lorenzo — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Scalea — Di Terranova — Donnaperina — Dozzio.

Falconi — Falletti — Fani — Farina Emilio — Farinet — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato — Franchetti — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gallini — Garavetti — Gavazzi — Ghilini — Giaccone — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goja — Grippo — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Laudisi — Leone — Lojodice — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Mascia — Matera — Maurigi — Mauro — Mazziotti — Meardi — Medici — Menafoglio — Mezzanotte — Miniscalchi — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti.

Nasi — Niccolini.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palumbo — Pansini — Papa — Papadopoli — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Podestà — Pompilj — Pozzi.

Randaccio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini.

Salandra — Sanfilippo — Santini — Scaglione — Schiratti — Sciacca della Scala — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Sola — Sonnino — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tarantini — Tassi — Tecchio — Tiepolo — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendramini — Veronese — Vianello — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zappi.

Sono in congedo:

Ambrosoli.

Baragiola — Bertetti — Brunetti Eugenio.

Cereseto — Chiesa — Collacchioni.

De Donno — De Gaglia — De Prisco — Di Cammarata — Donati.

Fede.

Gianturco.

Lovito.

Pugliese.

Ridolfi.

Serristori.

Tasca-Lanza.

Sono ammalati:

Berio — Bombrini — Bonfigli.

Cagnola — Calvi — Cavalli — Chiaradia — Costa Alessandro.

Ferraris Napoleone — Freschi.

Gianolio.

Lazzaro — Lugli.

Marcora.

Pinchia.

Radice — Rota.

Suardo Alessio.

Assenti per ufficio pubblico:

Conti — Credaro.

Lucca.

Presidente. Lascерemo aperte le urne.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rubini. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione circa il disegno di legge per convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1899-900.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta d'inchiesta parlamentare.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta del deputato De Martino ed altri per una inchiesta circa le condizioni sociali, politiche ed amministrative di Napoli e Palermo nei rapporti della mafia e della camorra.

Faccio osservare agli onorevoli colleghi che le proposte per inchieste sono equiparate a tutte le proposte d'iniziativa parlamentare.

Per conseguenza, a tenore dell'articolo 11 del regolamento, è data facoltà al proponente di svolgere i motivi della proposta; ma non può parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione, ed al proponente è data facoltà di replicare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi, alieno per carattere e per sentimento dalle personalità, dirò serenamente, senza passione, senza moto alcuno personale dell'animo, le ragioni per le quali io ed altri egregi colleghi d'ogni parte d'Italia abbiamo creduto di chiedervi la presa in considerazione di una domanda d'inchiesta sulle condizioni sociali, politiche ed amministrative di Napoli e di Palermo nei rapporti della mafia e della camorra. Ma, prima di entrare nel merito dell'argomento, risponderò brevemente ad alcuni dubbi e ad alcune accuse, che, e in quest'Aula e fuori di essa nella stampa, sono state mosse sulle intenzioni nostre e sui moventi che ci hanno consigliata una proposta di tanta gravità. Questa risposta è necessaria, appunto, per la serenità della discussione, la quale non vuole essere, in argomento così delicato, distratta e intorbidita da considerazioni e da preoccupazioni estranee.

Le obiezioni principali fatte contro la nostra proposta sono tre: la prima è che non conveniva a deputati di altra parte d'Italia, che non sia la meridionale, promuovere una inchiesta sulle condizioni di due illustri città del mezzogiorno; la seconda è che ho avuto il torto di confondere le condizioni generali di tutte le provincie meridionali con una condizione speciale che può esser vera per due sole delle sue città; la terza è che, sollevando una questione altamente morale per le città di Napoli e di Palermo, reco grave offesa ad esse e mi rendo colpevole di leso patriottismo.

La Camera mi sia dunque indulgente se a quelle tre accuse rispondo.

Ma davvero alla prima non m'aspettavo.

Dopo quarant'anni di vita nazionale non credevo che potesse esistere questa particolare forma di regionalismo, la quale facesse rivendicare ad una o altra regione, ai rappresentanti d'una o d'altra parte d'Italia, il privilegio esclusivo di trattare dei mali che, se pur locali, affliggono e contaminano tutto l'ordinamento sociale della Nazione.

Dopo quarant'anni di unità, ne siamo pertanto ridotti a questo, di respingere sdegnosamente lo studio che, con amore, i nostri fratelli vogliono fare con noi delle piaghe nostre; e respingeranno essi alla loro volta con isdegno ciò che noi potremmo dire delle piaghe loro? Ci faremmo dunque regionalisti delle nostre piaghe e della nostra vergogna?

Perchè allora non sorgono Parlamenti speciali in ogni regione, i quali, a porte chiuse, nel silenzio di altissime mura, trattino e deliberino di quelle questioni, che, propalate, si riterrebbero capaci di disonorare, come se, non la colpa e i colpevoli fossero disonore, ma la confessione e l'auspicato rimedio?

Inspirato ad altro e più alto concetto, forte d'una diversa coscienza de' miei doveri verso la patria comune, io, meridionale, ringrazio e onoro quegli egregi colleghi che vollero unirsi a me per la difesa della morale pubblica dovunque e comunque sia offesa.

Voi, mi si è detto, avete confuso il male che può contaminare questa o quella città con un'accusa generica che abbraccia tutto il Mezzogiorno.

In verità, tanto sdegno non può non essere nato che da un equivoco, sia pur non voluto. Anch'io credo che la mafia e la camorra, quella bassa, violenta, sanguinaria, si sieno quasi ristrette a Napoli, Palermo e qualche altra provincia del Mezzogiorno; quantunque non sia poi tanto lontano il ricordo delle due famose associazioni della « Mala vita » e dell'« Infame legge » scoperte nelle Puglie nel 1891; dei loro non meno famosi statuti; delle condanne di centinaia di camorristi che ne seguirono.

Ma non della bassa camorra o mafia tanto ho voluto parlare quanto delle clientele, che perturbano la vita comunale di tutto il mezzogiorno; clientele che, a loro volta, sono

un'alta camorra, nel senso che creano sulle amministrazioni locali dei diritti, frutto non di virtù, ma di sopraffazione. Di queste clientele (e ho, forse, avuto torto di chiamarle un'alta camorra?) i miei oppositori non hanno potuto negare l'esistenza, sebbene taluno di essi, e autorevole tra tutti l'onorevole Chimirri, creda che l'opera legislativa possa bastare a provvedere. Ora, io ciò non credo. Non è l'opera legislativa che può distruggere il male, ma l'opera sana e onesta di Governo; poichè i Governi sono principalmente responsabili della corrotta vita comunale.

In ciò sono d'accordo col presidente del Consiglio che schiettamente ci disse: « rendiamo oneste tutte le Amministrazioni comunali. » Ed è la verità, perchè significa: onestà di Governo. E questa è mancata quando i Governi sono venuti successivamente a patti con quelle clientele per ottenere in qualunque modo una vittoria elettorale politica; e questa è mancata, quando, per tener stretta in un qualunque modo una maggioranza politica, si è ceduto a qualunque imposizione parlamentare che consacrasse nei Comuni il trionfo dell'una o dell'altra clientela; e la vita comunale da una parte, e l'Amministrazione dello Stato, dall'altra, diventavano il prezzo del connubio tra il potere legislativo e il potere esecutivo.

Le leggi sono, e sono troppe; le tutele e le guarentigie di legge esistono nei centuplicati meccanismi amministrativi; ma altro occorre. Occorre che un alto sentimento di onestà pubblica ne curi il rigido adempimento.

E vengo alla terza accusa la quale più direttamente me i miei amici meridionali colpisce.

Voi recate offesa alle popolazioni del Mezzogiorno, parlando di mafia, di camorra, di clientela, di corrotta vita comunale, di deleteria ingerenza governativa.

E qui si è elevato tutto un inno di patriottismo cittadino offeso, al quale ha fatto coro una stampa che ha le sue buone ragioni perchè resti chiuso agli occhi dei profani il santuario delle amministrazioni comunali!

Ma non risponderò ad offese con offese; e a quei colleghi della città che rappresento, e i quali in buona fede temono che Napoli possa risentire un danno morale dalle mie affermazioni, mi limiterò a chiedere: mettete

una mano sulla vostra coscienza e dite: il male esiste o non esiste?

Se non esiste, dimostatelo.

Se esiste, quale patriottismo vero vi può consigliare, tacendo, a lasciare che la piaga vada in cancrena?

Se vi sono cause che corrompono la vita libera dei nostri Comuni, che inaridiscono la fonte delle nostre libertà politiche ed amministrative in modo che la parte savia, colta, indipendente delle nostre popolazioni si trovi oppressa e vilipesa, io vi chiedo: amerà la patria più colui che, pur di non confessare il male, vi stende sopra un velo, ovvero colui che, senza falsi o interessati pudori, quel velo lacera ed invoca il rimedio?

Alla mia città, lo affermo altamente, non potevo dare prova maggiore di affetto che compiendo verso di essa questo dovere, forse ingrato, ma di non mentita carità di patria.

Ma lasciamo, onorevoli colleghi, accuse e dubbi che non hanno altro scopo che non sia di creare artificiosamente questioni di interessi e di onore regionale o cittadino, dove non possono nè debbono esistere, e veniamo alla questione vera che interessa nel più alto grado l'avvenire d'Italia; imperocchè la sola stabile grandezza d'una Nazione è quella che si fonda sulla moralità pubblica.

Darò, adunque, ragione della mozione con la quale vi proponiamo di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni sociali, politiche e amministrative di Palermo e Napoli.

Certo, è il processo Notarbartolo che ha destata in me l'occasione di un primo discorso alla Camera e della mia proposta di oggi.

E dico a ragion veduta occasione o, se volete, incentivo; imperocchè a Napoli nessun processo simile a quello di Milano è in corso; ma non il processo, non le responsabilità dirette, che sono fenomeni della delinquenza comune, hanno potuto essere e sono la ragione vera e lungamente meditata della grave mia preoccupazione.

Essa nasce, bensì, dalla condizione sociale, dall'azione dei poteri pubblici o amministrativi, come si sono rivelate dal processo di Milano; e questa condizione e questa azione mi hanno imposto di richiamare la vostra attenzione a tutto un problema di ordine sociale e politico. E il problema allora m'è apparso comune nella sua origine e nella sua

manifestazione tanto a Palermo quanto a Napoli, e però comune doverne essere la soluzione.

Il male sociale è questo, a parer mio.

La borghesia, per ignavia o anche forse per il profondo disagio economico che le toglie ogni forza di reazione, patisce la prepotenza della moltitudine che la circonda, l'avviluppa, la domina; ma nella borghesia stessa, poi, i più scaltri e i più violenti diventano alla lor volta duci e padroni della moltitudine ignorante, e famelica.

E duci e soldati, flusso e riflusso di questo torbido mare, si schierano in battaglia nella vita amministrativa con uno scopo chiaro e preciso: impossessarsi dell'amministrazione, e sfruttarla.

È tanto lieto di promesse quel possesso nelle grandi città!

I corpi amministrativi non sanzionano essi i grandi contratti delle opere pubbliche? Non nominano le Commissioni per il riparto dei principali tributi? Non mandano delegati alle grandi Banche di Stato? Non creano gl'impieghi e nominano gl'impiegati?

Gli scaltri e i violenti della borghesia hanno subito inteso qual partito si potesse cavare da una coalizione d'interessi con le moltitudini; quanto da carpire e far carpire per gli uni e per le altre. Ma ottenere che ad essi i popolani si associassero e li seguissero, non era, perchè appunto moltitudine immensa, impresa facile, e fu quindi necessaria una selezione: cointeressare, cioè, solo i più forti o i più influenti. Ed ecco la bassa camorra affigliata; e la moltitudine alla sua volta soggiogata e dominata. Ed al lucro illecito, alla ingerenza illecita dell'alto accoppiarsi il furto e il delitto dal basso.

Questa è condizione di cose comune a Palermo e a Napoli.

A Palermo il processo Notarbartolo è lì per dimostrarlo.

Non so se il deputato Palizzolo, oggi accusato di omicidio per mandato, sia reo; ma quello che parmi assodato è che il reato commesso ha avuto per origine la difesa dal Notarbartolo fatta del danaro pubblico affidatogli. E quello che so è che il deputato Palizzolo d'accordo con le autorità politiche, faceva e disfaceva Consigli comunali, dirigendo e assoldando popolani per mezzo dei capi della mafia. E quello che so è che, come

da potenza a potenza, l'autorità politica trattava e contrattava col deputato Palizzolo; e, dopo l'assassinio del Notarbartolo, gli ufficiali della pubblica sicurezza sopprimevano prove e testimonianze del delitto. E quello che so è che l'attuale ministro della guerra ha formalmente accusato il procuratore del Re a Palermo, e si è solennemente elevato contro le continue e provate inframmettenze di uomini politici e di alti magistrati; e per scoprire il Fontana oggi stesso ha l'autorità politica dovuto venire a patti con un potente signore di Palermo, che lo ricettava!

Ora, onorevoli colleghi, non basta ciò a provare che ci troviamo a fronte, non solo di un delitto e di delinquenti, ma di un organismo sociale, politico, amministrativo, profondamente corrotto e malato? Sarà punito il reo. E poi? Le cause non continueranno ad esistere? Cause sociali, politiche e amministrative?

E a Napoli sono forse diverse le cose?

Naturalmente se a Palermo il processo Notarbartolo è stata una rivelazione, ed ogni discorso sarebbe lungo quando la coscienza pubblica è d'un tratto così terribilmente illuminata dal raggio che ha rotte le dense nubi che l'avvolgevano; a Napoli, dove una popolazione contenta sotto il suo bel sole è da secoli abituata a tutto soffrire, a tutto sopportare e a non dolersi mai; a Napoli il male va cercato e snidato nei suoi più remoti recessi.

Sono stato in questi giorni a Napoli e la gente per bene mi diceva: «bravo! avete detto il vero;» ma io m'accorgevo che mi tacevano per educazione un'altra frase: «ma in fondo, perchè ve ne incaricate? lasciate andare! e che ve ne viene? lasciateli fare!»

Parlerò adunque dell'amministrazione municipale di Napoli.

Di San Donato. E la minoranza? Questa ha fatto il suo dovere protestando e opponendosi.

De Martino. Sì, onestamente e coraggiosamente; ma è chiaro che intendo parlare dell'Amministrazione e delle sue deliberazioni, delle quali solo la maggioranza è e può essere responsabile.

Già dissi e confermo: senza la vigilanza, senza l'intervento continuo, dell'autorità tutoria si sarebbero sanzionati i più scandalosi contratti per le principali opere pubbliche.

A quest'ora la popolazione napoletana pa-

gherebbe, per atto di esempio, la luce elettrica lire 1.20 il chilowath invece dei 70 centesimi che furono, annullata la prima deliberazione, concordati dal prefetto stesso. E quanti altri contratti furono riformati! E quanti altri contratti furono annullati! E quante deliberazioni del Consiglio comunale che creavano interi rami di pubblica amministrazione furono dal prefetto lacerate!

Mi sia indulgente la Camera se in quel caos di amministrazione cito pochi esempi, che sono la prova delle mie affermazioni.

Pei contratti citerò una transazione, di cui fu relatore alla Giunta provinciale amministrativa il nostro egregio collega onorevole Testa, che mi rincresce di non vedere qui presente, perchè confermerebbe le mie parole.

Erano prossime le elezioni amministrative di Napoli di quest'anno e l'amministrazione comunale vedeva crescerci intorno la bufera. In quell'ora pendeva una lite tra l'amministrazione e certo appaltatore De Rosa pel pagamento d'una strada costruita da lui, la via Tasso. Un lodo determina il pagamento al De Rosa di lire 300,000 all'incirca, più gl'interessi per 18 anni al 6 per cento. Impugnato il lodo dal municipio, si viene ad una transazione con la quale, pagando al De Rosa lire 500,000 circa, il Comune s'impegna a concedere allo stesso appaltatore litigioso la seconda parte della via di cui non esiste progetto, non fondi in bilancio, non preventivo di spesa: nulla!

La deliberazione della Giunta provinciale merita d'esser letta.

Essa dice così testualmente:

«...Rileva che di transazione vi ha nella specie il nome, ma non la sostanza, imperocchè mentre il Municipio rinunzia tanto all'appello avverso la sentenza, che rigettò l'azione per nullità del lodo, quanto al ricorso per l'annullamento del lodo stesso, nella parte che si riferisce agl'interessi di mora, e di più concede a trattative private un lavoro importante, altro non ottiene dal De Rosa se non la riduzione di un migliaio di lire, poco più o poco meno, della somma complessiva di lire 551,560, di cui una terza parte si pagherebbe immediatamente corrispondendo su quelle due terze parti gl'interessi al 5 e mezzo con obbligo di corrispondere altresì la tassa di ricchezza mobile anche sugl'interessi capitalizzati, i quali ammontano a circa lire

250,000. A far respingere la deliberazione, intorno alla cui convenienza non interloquì l'Avvocatura, basterebbe il rilevare come con essa verrebbe incidentalmente autorizzata un'opera pubblica diversa da quella voluta dal De Rosa, la quale, come la prima, non ha progetto e fondi propri in bilancio, ed essa nelle condizioni più propizie a generare controversie si concederebbe ad un intraprenditore che litigò per vari anni con l'Amministrazione, avendo fatto ogni poter suo per sottrarsi ai giudizi dei Corpi tecnici municipali, avendo nei giudizi accavallato pretensioni a pretensioni, e non avendo ancora dalla sua la presunzione di verità che derivasse da giudicato, non essendo tale il lodo che trovasi assoggettato all'azione di nullità ed al ricorso per annullamento. E qui è da riflettere che, a parte le quistioni circa a tale nullità, il ricorso in Cassazione tiene viva quella intorno al se, nella pendenza delle liquidazioni, fossero dal Municipio dovuti gl'interessi di mora, cioè le lire 250,000 di sopra. Ciò posto, pare chiaro che la stessa soccombenza che il Municipio incontrasse proseguendo a litigare, sarebbe preferibile alla deliberata convenzione... »

Ora, quale fu la vera ragione di una transazione così scandalosa?

Vivere e far vivere. Le elezioni erano lì imminenti: le clientele, o basse o alte che fossero, chiedevano fondi!

E, quanto ai contratti, questo mi pare che basti per tutti. Vengo all'amministrazione propriamente detta, cioè gli uffici creati puramente e semplicemente per dare impiego ai protetti dalle clientele. E citerò due esempi che valgono anch'essi per tutti.

Una mattina la buona popolazione di Napoli è destata nel suo sonno dal suono allegro d'una fanfara! Chi è? Corre la gente alle finestre e vede sfilare tutto un battaglione armato di tutto punto in bella e ricca divisa col maggiore in testa. Ma chi sono? Cos'è quella uniforme ignota e ignorata? Si rispose: sono i nuovi fontanieri che vanno a dare il saluto al generale... no all'assessore, che li ha creati. E qui la meraviglia cresceva, poichè nessuno sapeva di questa creazione, e soprattutto non era saputa dai consiglieri comunali che non l'avevano mai votata!

Com'erano andate le cose? L'assessore del ramo, il signor Cimmino, aveva creduto di

costituire il corpo dei fontanieri militarmente, armandoli, vestendoli con divisa militare, facendoli esercitare militarmente - tutta una banda armata. E così un bel giorno la Giunta municipale dovette dal fondo di riserva pagare lire 40,000 per la spesa necessaria al Corpo dei fontanieri nei mesi di giugno e luglio, e poichè il fondo preventivato in lire 85,000 era già esaurito alla fine di maggio.

Ora sapete voi con quale progressione dal febbraio al luglio, epoca delle elezioni amministrative, erano andati crescendo questi fontanieri?

Eccone il quadro:

Febbraio	132 fontanieri	-	Spesa L.	9,477
Marzo	164	»	»	9,673
Aprile	175	»	»	12,296
Maggio	229	»	»	13,703
Giugno	284	»	»	17,364

Mi chiederete che cosa sono poi davvero questi fontanieri? In parte sono gli antichi pozzari, in parte gli agenti incaricati del servizio d'innaffiamento coll'acqua del Serino. E dove e come furono reclutati? Basta dire che l'ispettore Pasanise, allora addetto alla Sezione Vicaria, avendo chiamato a sé un sorvegliato speciale (tra parentesi intendi un cammorrista) vide presentarsi a lui un sergente dei fontanieri con la daga al fianco! Si dice che financo il cuoco del sindaco era un altro graduato! (*Ilarità prolungata*).

E nel corpo figurano minorenni, e tra questi il figlio dello stesso comandante commendatore Berlingieri.

Chi era costui? Un antico pozzaro, al quale, oggi, il municipio passa, accumulando egli vari incarichi, lire novemila annue: lo stipendio di un prefetto! Ed è stato nominato commendatore per questi meriti speciali, mentre non tutti i prefetti sono commendatori! (*Commenti*).

E se, ad onore del vero, devo dichiarare che il prefetto ha invitato il sindaco e la Giunta a reintegrare del proprio le quarantamila lire indebitamente pagate, pel corpo dei fontanieri, ciò, forse, muta l'enormità del caso?

E vengo ad un altro esempio di uffici istituiti puramente e semplicemente a scopo elettorale.

Voglio parlare del nuovo sindacato votato

dal Consiglio comunale pei contatori e per la contabilità delle acque del Serino, composto di un ispettore capo e quindici invigilatori.

Ora dovete sapere che è stato stabilito un cottimo nella cifra di 2,900,000 lire tra municipio e società.

Che cosa mai avrebbero, dunque, dovuto sindacare questi revisori? Ad ogni modo quale garanzia davano questi revisori con uno stipendio di cento lire mensili di fronte a una società potente per milioni, e dato che essa fosse in mala fede e volesse alterare le cifre d'introito?

La deliberazione fu annullata e il Prefetto scrisse al sindaco la seguente lettera:

« Niun dubbio che il municipio abbia interesse ad evitare gli abusi nella consumazione dell'acqua e che la repressione degli abusi da parte degli utenti influisca sul reddito dell'acquedotto. Ma delle due l'una: o la Società esercita in mala fede per sottrarre introiti all'attivo comune e non saranno agenti *raccoglittici e senza autorità* che potranno frenare gli abusi: ovvero la Società è in buona fede, come si deve presumere e come il suo stesso interesse lo consiglia, e allora giova portarle aiuto di altro valore contro i possibili inganni del suo personale subalterno.

« Nell'uno e nell'altro caso la costituzione di un personale municipale apposito ed esclusivo per il controllo dei misuratori non farebbe che sgravare di responsabilità la Società, quando invece l'azione dell'amministrazione deve essere rivolta a spingere e far valere tutta la responsabilità dell'esercizio a carico della Società, anche per l'inettitudine e per l'abuso dei suoi agenti.

« Firmato: Cavasola. »

Ma dove e come doveva essere raccolto quel personale, che il prefetto di Napoli chiama *raccoglitticcio e senza autorità*? Ne ho i nomi, ed essi sono principalmente agenti elettorali, e tra cui figura il nipote o figlio dello stesso assessore proponente.

Non ho bisogno di insistere ulteriormente.

Ma dalle cose dette non risulta chiaramente il profondo disordine di quell'amministrazione? E la vita del Comune subordinata alle clientele?

Ma mi chiederete: questa corruzione dalla vita comunale come si estende a tutta la vita elettorale?

Dirò soltanto questo, che nelle Commissioni elettorali, e in quelle che hanno per iscopo la distribuzione dei tributi, necessariamente s'incontrano i fattori delle elezioni politiche.

Nella massa elettorale di Napoli vi sono poi nelle varie Sezioni della città, squadre di elettori il cui domicilio è convenzionale, presso il tale o tal'altro capo elettore. Non è mai stato possibile ottenerne la radiazione dalle liste, ed il giorno dell'elezione appaiono, non si sa d'onde, e per lo più sono camorristi e pregiudicati che s'impongono con la violenza.

Ad una Commissione d'inchiesta parlamentare proverò quanto affermo oggi genericamente; e proverò come non vi sia contratto stipulato, non impiego ottenuto, non concessione data senza che il libero cittadino sia obbligato di soggiacere, per ottenere il suo intento, ad una sensoria degli intermediarii.

E così si vedono sorgere fortune, non dai commerci, non dalle professioni, non dalle industrie, ma dalla stessa funzione amministrativa.

È nuova questa condizione di cose? E in che modo una inchiesta parlamentare vi porrebbe riparo?

Non è nuova; ma, lo dico con piena convinzione, nè a Palermo nè a Napoli si era mai arrivati ad una crisi sociale così palese.

A Napoli il Governo, ebbe già da preoccuparsi della corruzione nelle amministrazioni pubbliche e una inchiesta governativa ebbe luogo.

Furono tali i disordini scoperti e provati che Crispi, ministro dell'interno di quell'epoca, sciolse i Consigli comunale e provinciale, e il prefetto Codronchi riuscì a rinnovare l'ambiente col plauso di tutti i buoni.

Non starò a dire come e perchè l'opera sua fu frenata; nè come e perchè una parte dell'inchiesta giacque e giace tuttora segreta negli scaffali del Ministero dell'interno. Ma mi persuasi, e mi sono confermato nel mio convincimento, che, date le condizioni sociali di Napoli e la potenza delle clientele, nessun rimedio è possibile coi mezzi ordinari dell'amministrazione.

Un rimedio solo è possibile e non può

essere che frutto di un provvedimento eccezionale: togliere la rete degl'interessi che si annidano in tutti i rami dell'amministrazione pubblica. E di questo ebbi a parlare col presidente del Consiglio del Governo di cui ho fatto parte; e il marchese Di Rudini tanto ne conveniva che aveva presentato al Senato una proposta di legge per la creazione, in date condizioni, di amministrazioni straordinarie oltre i termini oggi prestabiliti dalla legge e con poteri diversi dagli attuali ai Commissari Regi.

Non so quale sorte abbia avuta quella proposta di legge; ma certo non è che con provvedimenti speciali che si può guarire una piaga così profonda.

E concludo.

A rimedi veri e radicali il passato c'insegna che il solo potere esecutivo non si risolve.

Le clientele sono forti con deputati e questi col Governo; la catena non si rompe. Ed è perciò che invoco una Commissione d'inchiesta parlamentare. Essa sola può in modo autorevole e indipendente scoprire le cause sociali, politiche ed amministrative del male che affligge intere popolazioni e va man mano affievolendo l'amore nelle istituzioni da parte della gente colta e onesta, e dando forza ai partiti che le combattono apertamente.

Essa sola può indicare e giustificare i rimedi, sieno pure radicali ed eccezionali.

Essa sola può ricercare le cause del profondo disagio economico, che affligge paesi ricchi d'ogni forza naturale, e trovare nella prosperità rinascante il rimedio vero alla corruzione sociale.

Io invoco, adunque, quella inchiesta; e, se ho mosse gravi accuse di pubblica corruzione, darò a quella Commissione le prove delle mie affermazioni, e con meglie daranno tutti coloro che amano e Napoli e l'Italia, tutti coloro che non hanno vincoli di clientela. Oppositori ed amici miei, noi dovremmo avere un solo fine: ed è che la luce sia fatta; nuocia o giovi agli uni o agli altri.

Si è scritto da un giornale di Napoli che fu da me compiuto un suicidio politico. In presenza di un suicidio storico, esclamò un autore latino: *pulcherrimum scelus*. E davvero che, se anche il suicidio politico è colpa, è bella colpa quella di andare incontro a tutte le forze riunite della mala vita e delle clientele e

averne forse per premio l'abbandono della vita politica! *Pulcherrimum scelus!* e, impenitente, continuerò a combattere per l'onestà pubblica.

Or dunque, spero che il Governo non si opponga, e voi consentiate alla presa in considerazione della nostra proposta. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. Onorevoli colleghi, è cortese consuetudine della Camera non opporsi alla presa in considerazione di una qualsiasi mozione presentata da un collega; e se la Camera vorrà anche in questa occasione seguire il suo sistema di cortesie, io non farò certo opposizione. Però, in verità, mi sembra che non sia il caso, questa volta, di seguire quel gentile sistema.

L'onorevole De Martino, che si era proposto oggi di fare un discorso assolutamente obbiettivo, ha avuto dei momenti nei quali davvero la sua parola poteva dirsi tale, ma poi, per necessità di cose, egli è stato costretto a ritornare su sè stesso; ed ha portato qui due o tre fatti, che, così come li ha esposti, dovevano produrre la più deplorabile impressione, ma non giustificano obbiettivamente la mozione di una inchiesta sulle condizioni morali di due grandi città: Napoli e Palermo.

Onorevoli colleghi, io non volli di proposito intervenire nella discussione che si accese sul bilancio dell'interno; mi parve che non fosse scelto opportunamente il momento per parlare delle condizioni morali di quelle città o meglio di tutto il Mezzogiorno, prendendo occasione dall'incresciosissimo processo Notarbartolo; e quest'oggi, l'onorevole De Martino ha ripetuto dicendo che alla presente discussione ha dato luogo quel processo appunto che ora si svolge a Milano.

Io non ripeterò alcuna delle accuse, che l'onorevole De Martino ha detto gli sieno state fatte o ha creduto gli si potessero fare, per l'iniziativa da lui presa. Niuno, che io sappia, ha mai pensato di voler riprovare quei nostri colleghi di altre parti d'Italia, che con lui hanno sottoscritto la mozione. Imperocchè il concetto dell'unità della patria è così vivo e saldo in noi, che non vi è piaga riguardante una regione che non interessi tutte le altre.

E d'altro canto ho sempre pensato che

Napoli e Palermo sono città così importanti nella vita, non solo del Mezzogiorno, ma anche di tutta la nazione, che non è lecito ad alcuno erigersene a rappresentante esclusivo ma è dovere di tutti occuparsene amorosamente.

Nè farò tampoco all'onorevole De Martino l'accusa che egli abbia avuto in animo di offendere la città natia, imperocchè sono convinto che questa non ha nulla, assolutamente nulla, a vedere nei fatti sciagurati che egli è venuto deplorando. In Napoli, in Palermo, e mi pare possa dirsi meglio, in gran parte d'Italia, (e meglio lo dirò di qui a poco, se la Camera me lo consentirà), un grande, un positivo distacco si è andato stabilendo fra coloro che sono i legali rappresentanti della cittadinanza nei Consigli comunali e provinciali, ed anche nel Parlamento, e la cittadinanza medesima. Ed io sono d'accordo con lui: la pietà non ci deve far nascondere la piaga, giammai; e dire la verità tutta intera è il maggiore dei doveri che a noi incomba. Però, onorevoli colleghi, guardiamoci bene da un pericolo: talvolta, per effetto di suggestione, spesso della passione che ci vince, si vede ciò che è vero da un lato soltanto, e si vede con grande, eccessiva amplificazione, e questo ci spinge ad andare oltre il segno. In tal caso, la verità ci apparirà esagerata, cesserà di esser tale, e nel dirla, non solo non si risponde all'adempimento di un dovere, ma si raggiunge talvolta il fine opposto.

L'onorevole De Martino, parlando della Sicilia, ha insistito, come ho detto, sul processo di Milano.

Sì, o signori, è triste, è incresciosa l'impressione di quei dibattiti; ma che nesso vi può essere tra la mafia di Villabate e le condizioni morali di Napoli?

Egli ha ricordato la deposizione del generale Mirri, ministro della guerra, le contraddizioni dei testimoni, le reticenze colpose.

Ma che cosa ci ha a vedere, o colleghi, tutto questo marcio che vien fuori dal processo di Milano, e che rivela un profondo disfacimento d'ordini e di cose, che ci erano assai care, con una inchiesta non solo sulla città di Palermo, ma anche di Napoli?

L'onorevole generale Mirri era commissario del Re in Sicilia, con pieni poteri, e dice innanzi ai tribunali di Milano che egli era convinto che i magistrati colà non face-

vano il loro dovere. Ed allora, perchè egli non denunciò, fin da quel momento ciò che avveniva; non protestò, non si dimise? (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Ah, onorevole De Martino, certe questioni o non vanno toccate, o vanno esaminate a fondo. Ed allora l'inchiesta, non su Palermo, non su Napoli, ma sopra un'ordine ben più alto e complesso di persone e di cose dovete provocarla; e su questo, potrò essere d'accordo con Lei. (*Commenti animati*).

Del Balzo Carlo. Tutti buoni! (*Si ride*).

De Bernardis. Se parla a voce più alta, raccoglierò l'interruzione.

Del Balzo Carlo. Ho fatto un commento.

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo! Onorevole De Bernardis continui.

De Bernardis. Onorevoli colleghi, dal processo Notarbartolo il mio amico De Martino crede che sia venuta la luce sulle condizioni morali di Palermo.

E se questo è in parte vero, se l'inchiesta si va ancora completando in quei dibattimenti, lasciamola svolgere liberamente, augurandoci per la dignità del nostro Paese, che l'autorità giudiziaria questa volta voglia rispondere a quello che è il suo preciso dovere. Ma io domando all'onorevole De Martino, gli pare che proprio in quest'ora in cui il processo di Milano denuncia tante brutte cose, debba intervenire il Parlamento, e prendere la mano sulla stessa autorità giudiziaria e sul Governo? Gli pare giovevole che si abbia a togliere al Governo, proprio in quest'ora, una parte dell'autorità della quale ha bisogno perchè sodisfi alla legittima impazienza di tutti gli onesti d'Italia, di vedere verso tutti, contro tutti, restaurato l'imperio della giustizia?

E non gli pare invece che vi sia dal canto nostro, il dovere di lasciare che il Governo compia l'opera sua, perchè ne abbia di poi piena ed intera la responsabilità di fronte al Parlamento ed al Paese? (*Interruzioni a sinistra*).

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Mirri è ministro ancora.

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, non interrompa!

De Bernardis. Ciò che ne penso l'ho detto poc'anzi.

De Felice-Giuffrida. Bisogna dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte.

Presidente. Onorevole De Bernardis, non raccolga le interruzioni! Continui!

De Bernardis. A riguardo di Napoli l'onorevole De Martino ha detto che vi è ancora un cielo di piombo, e che non poteva fare altro che dire dei fatti e ne ha detto alcuni, in verità deplorevolissimi. Permettetemi però che a questo riguardo io vi dica schiettamente ed intero il mio pensiero.

L'onorevole De Martino, quando aveva dei fatti precisi, determinati e concreti, aveva il debito di venire qui alla Camera a denunciarli, non per chiedere un'inchiesta sulla condizione morale di tutta una città, ma per domandare conto al Governo, perchè oltre alla repressione amministrativa di quei disordini non si fosse valso delle leggi, che danno il modo come liberarsi di una amministrazione, così inquinata, come quella descritta dall'onorevole De Martino. Egli invece nel suo discorso sul bilancio dell'interno, che è come la necessaria premessa della discussione di oggi, dichiarò che il Governo in Napoli aveva spiegato in questi ultimi anni un'azione efficace, della quale gli dava lode. Ed allora, come mettere d'accordo le lodi date al Governo nel discorso dell'altro ieri, con le accuse che vennero fatte oggi?

Che cosa poi è venuto a dire l'onorevole De Martino? Egli ha parlato di un contratto, che nei termini, nei quali l'ha annunciato, è davvero cosa assai grave, e deplorevole, ed ha accennato ad un piccolo esercito di *pozzari*, e di ispettori dell'acqua del Serino. La Giunta provinciale amministrativa, egli ha detto, ha annullato questo contratto; ed io aggiungo annullerà, almeno lo spero, questi sciagurati ordinamenti di elettori più o meno reggimentati.

Ma se questi fossero non fatti singoli, e rappresentassero invece tutto un sistema di amministrazione, l'onorevole De Martino ha avuto torto a portarli innanzi alla Camera come argomenti per giustificare la sua domanda d'inchiesta sulle condizioni morali della città di Napoli; e non era in vero più logico, più concludente, più breve, interpellare il Governo perchè tardasse ancora a disporre lo scioglimento di quella amministrazione comunale?

Onorevoli colleghi, la verità è questa: l'onorevole De Martino non ha avuto l'animo di venire a chiedere qui dentro una legge speciale per Napoli.

De Martino. L'ho chiesta.

De Bernardis. Perdoni, non l'ha chiesta, ma ha parlato di una buona legge organica che fu presentata dal Ministero Di Rudini, che poteva essere migliorata e sarebbe stata utilissima, e che cadde negli Uffici del Senato; ma quella era una legge d'ordine generale per la istituzione di un commissario regio per alcuni anni in tutti i Comuni del Regno, le cui amministrazioni fossero state in un decennio quattro volte disciolte.

De Martino. Ho concluso il mio discorso, chiedendola.

De Bernardis. Ebbene, onorevole De Martino, io Le dirò (ed Ella sa che dico cosa assolutamente vera) che io non conosco la amministrazione municipale di Napoli, non ho preso parte al suo nascimento, e non vi ho avuto, nè vi ho relazione alcuna. La maggior parte dei consiglieri comunali mi sono ignoti nei nomi loro, come nelle opere loro, per le quali vennero assunti all'alto ufficio di amministrare il Comune. (*Interruzioni — Mormorio — Commenti animati*).

De Andreis. Voi state di casa in Africa?

De Bernardis. No, onorevole De Andreis. Ma io credo che date certe condizioni di fatto, delle quali sarebbe inutile il discorrere ora, l'ufficio di deputato debba svolgersi con l'astenersi da ogni ingerenza nelle cose delle locali amministrazioni. Credo, anzi, che meritino lode quei deputati, che dove non vi è alcuna idealità da far valere, se ne tengano, quanto più è possibile, estranei. (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Ma se una legge speciale ed esclusiva per Napoli è nei desideri dell'onorevole De Martino, io, non pel vano pregiudizio che sia pietoso nascondere l'esistenza del male o non apportarvi sufficiente rimedio, non potrei associarmi a lui, perchè, a mio avviso, sarebbe la maggiore, la più irreparabile rovina, porre ad assoluta ed esclusiva dipendenza del Governo, senza controlli, senza pubblicità, senza possibilità di opposizione e di minoranza, tutta la vita e l'amministrazione di una grande città.

Imperocchè, se tutto ciò che l'onorevole De Martino deplora, ha potuto verificarsi, la maggiore, la più grande responsabilità sarebbe proprio del Governo, rimasto indifferente ed inerte di fronte a mali che non si sono palesati ora per la prima volta, ma malauguratamente sono antichi e ben noti.

Affidare al Governo (e qui evidentemente

non intendo parlare del Governo di oggi, nè di quello di domani) affidare al Governo la scelta e la rimozione degli amministratori dei grandi Comuni, mi parrebbe la cosa più grave e pericolosa, perchè sarebbe dare quelle città in balia appunto di quelle influenze parlamentari, che l'onorevole De Martino ha tanto giustamente biasimato.

Ma, o signori, intendo io dire con questo che non esistano in tutto o in parte i mali dei quali l'onorevole De Martino ha parlato e forse altri ancora d'indole più generale, e più gravi? (*Interruzione del deputato Di San Donato*).

L'onorevole Di San Donato mi interrompe dicendo che sono immensi. È vero: sono immensi; ma perchè? Perchè gran parte della nostra vita pubblica, nelle sue varie manifestazioni è perturbata; ma a questa perturbazione non danno causa soltanto nè la mafia, nè la camorra, ma ragioni ben più alte, e ben più complesse, che l'onorevole De Martino conosce quanto me; nè vi ha bisogno d'inchieste parlamentari, poichè trattasi di piaghe ben note, e nelle cause, o, negli effetti, tanto ormai se ne è scritto, tanto se ne è parlato in questa Camera e fuori.

E queste non sono condizioni speciali di Napoli e di Palermo; ma si trovano con maggiore o minore intensità da per tutto, e se in questa o quella città se ne mostrano più clamorosi gli effetti, la necessità della cura è da per tutto uguale.

Onorevoli colleghi, io non vi farò un discorso, che mi condurrebbe assai in lungo, sulle ragioni delle condizioni morali e politiche in cui si trova tutto il Mezzogiorno, e specialmente Napoli.

Io non vi dirò come Napoli, centro del Mezzogiorno, abbia sempre vissuto, in gran parte della vita delle sue Provincie, perchè parlare di Napoli è parlare delle Provincie meridionali. (*Interruzioni*).

Voci. Ma che! Niente affatto!

De Bernardis. Sì, onorevoli colleghi; io credo che chi mi ha interrotto non abbia compreso le mie parole. Io parlo della vita economica, intellettuale, e fino ad un certo punto politica di Napoli; imperocchè è noto che a questa città, come ad antico e storico centro delle Provincie meridionali, affluisce anche oggi tutto il movimento del Mezzogiorno.

Ora, diciamolo schietto, quale è stata la condizione di quelle contrade? Quanto e

come noi, vi abbiamo contribuito con le nostre colpe?

È inutile ingannarci! Per quanto risulta dai fatti accertati in mille modi, anche in pubblici dibattiti, a me sembra che, sfrondata da esagerazioni, la condizione tanto della Sicilia come in genere del Mezzogiorno si può riassumere in questo: un grande disagio economico, acuito da una profonda sfiducia nel funzionamento delle nostre istituzioni!

Io non vi dirò che le imposte abbiano da sole esaurito le maggiori attività di quelle sventurate regioni, travagliate da incessanti crisi agrarie, dalla assoluta mancanza di capitali, dalla concorrenza di altri mercati, da tariffe ferroviarie e di navigazione deprimenti, da disastrosi trattati commerciali, e dalla brusca rottura di essi; ma è innegabile, che l'eccessiva improvvisa gravezza delle imposte fu la cagione, se non precipua, certo più diretta, che condusse al maggior disagio. Mi sia lecito di citarvi due sole cifre che hanno un'importanza capitale.

Nel 1860 le Provincie continentali del napoletano pagavano in tutto e per tutto centodieci milioni di imposte. Oggi ne pagano trecentocinque (*Interruzioni — Rumori*).

La Sicilia pagava solo quarantadue milioni. Oggi ne paga centododici (*Vive interruzioni*). Tutte le Provincie pagavano per servizi provinciali tre milioni, ed oggi siamo arrivati a trentasei. (*Nuove e vivissime interruzioni*).

Cifre queste che non hanno bisogno di commenti, e se esse sono indubbiamente esatte, perchè ad udirle vi ribellate? (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

Gattorno. E le tasse non l'avete votate voi?

De Bernardis. Le ha votate il Parlamento, nè io dico che non occorrevano quando doveva farsi l'Italia, e se a questo sono valse, non io mi leverò a lamentarlo!

Ma il mio pensiero è ben diverso! Poste siffatte condizioni economiche, e la nostra piena, completa impreparazione ad ogni vita pubblica, quale meraviglia se le nuove leggi amministrative e politiche, i nuovi ordinamenti hanno dato quei frutti dei quali, di tratto in tratto si odono alti lamenti, e così dolorosa di vere e positive sofferenze?

Quando una esigua, una gloriosa schiera di patrioti, eccitò nell'Italia meridionale la fortunata rivoluzione, che condusse al disfacimento del regno dei Borboni, ed all'unità d'Italia, la maggior parte del Paese seguì

quasi inconscia quel movimento, nella fiducia, che miglioramenti intellettuali, politici, e sopra tutto economici, dovessero immediatamente seguirne.

E poichè a venire furono lenti, gran parte del Paese, e fu sua grave colpa, non seppe rendersi conto delle grandi, veramente enormi difficoltà, che dovevansi vincere, per ridurre l'Italia ad unità di nazione, e darle e scuole, e ferrovie, ed esercito; ed invece si lasciò assai presto vincere da ingiuste impazienze; e cercò e si volse ad uomini nuovi, che per la maggior parte, nulla avevano fatto per l'unità e la libertà della patria, ma che dissero di voler raccogliere i lamenti dei sofferenti, che promisero di lenirne i dolori, e con mendaci promesse cacciarono in bando uomini che si chiamavano Settembrini, Spaventa, Poerio, Bonghi!

Tristi giorni furono quelli, che segnarono l'inizio di quel periodo, di cui si deplorano anche ora i tristi frutti.

Ed allora che cosa avvenne? Permettetemi che lo dica francamente: il Governo di fronte a così gravi condizioni; è doloroso il constatarlo, non seppe, nè volle intendere il pericolo, ed a combatterlo non fece nulla.

Una voce. Non doveva far nulla.

De Bernardis. Doveva far molto, altro che nulla!

Ed invece? Onorevoli colleghi, permettetemi che io vi dica, non con le parole mie, ma con quelle di un napoletano, il quale, lontano da Napoli, non ne sente le passioni partigiane, e tutto immerso nei suoi studi, parla e scrive con mente di critico, ma con cuore di patriota!

Pasquale Villari, ricordato quel doloroso periodo della nostra vita politica, in un suo recentissimo lavoro si esprime così:

« Purtroppo la storia dolorosa delle Provincie meridionali è la seguente:

« La persuasione che esse erano state corrotte dai Borboni, invece d'infondere nel resto d'Italia la convinzione, il sentimento profondo, che era supremo dovere correggerle con la ragione o con la forza, suggerì il pensiero appunto che la corruzione fosse facile modo di governarle ad arbitrio del Ministero. Ed è quello che si fece su larga scala e con conseguenze sempre dannose, spesso funeste. Ivi, anche più che altrove, i prefetti divennero non altro che agenti elettorali, non si chiese loro che governassero bene, si

chiese che facessero eleggere deputati sicuri. Ed il modo più facile per riuscirvi, parve che fosse impadronirsi delle clientele, che sono sempre centro di prepotenza, di oppressione e di corruzione.

« Così è avvenuto che molte elezioni del Mezzogiorno si fanno ora a Palazzo Braschi. La voce vera del Paese è soffocata; non conta più nulla. »

Da allora in poi le condizioni politiche del Mezzogiorno peggiorarono ogni dì più. Gli uomini nuovi, non potettero mantenere le loro promesse, si logorarono presto.

Per dare una qualche soddisfazione a popolazioni, che mormoravano sotto il peso esorbitante delle imposte, si affrettarono a decretare l'abolizione del macinato, la tassa che meno incontrava repulsione nel Mezzogiorno; e pur troppo! in cambio vi sostituirono nuove e maggiori gravezze; e per lenire ogni male, sanare ogni piaga, non trovarono migliore rimedio che l'allargamento del suffragio, portandolo alla anormalità di un suffragio quasi universale a base dell'articolo 100.

Ed ora, a Napoli, e non in questa città soltanto, rotta ogni compagine di partiti, non sono rimasti che gruppi di persone, non collegate da alcune idealità; ma che il più delle volte si riuniscono per conseguire determinati vantaggi di personale ambizione, se non di personali interessi.

Senonchè è poi questa una situazione, che si è determinata esclusivamente nella città di Napoli? E nelle sue cause, nei suoi effetti, nei possibili rimedi è così nuova da esigere una inchiesta parlamentare?

È doloroso il constatarlo! Da ogni parte d'Italia giungono lamenti, dai quali si fa chiaro, che dove sotto una forma, dove sotto un'altra, i cittadini migliori si traggono in disparte.

In quelle città dove le condizioni economiche sono più progredite, e forse per questo le passioni politiche sono più vive; e nuove idee, per quanto incomposte, di riforma sono penetrate, la lotta è impegnata fra costituzionali e socialisti, ingrossati da una massa di malcontenti.

Laggiù ove le condizioni economiche tormentano gli animi di gran parte della cittadinanza, il disgusto prende forma di astensione nei migliori, ed in quelli che non vogliono acquetarsi all'astensione, prende forma col voto di protesta, o con la dedizione a

quei politicanti che tuttora si agitano nell'arena, ombre, che vogliono parere persone.

La cittadinanza rimane a tutto ciò completamente estranea. Guarda, e compiange!

Essa vede indifferente costituirsi le maggioranze e le minoranze dei suoi Consessi amministrativi, e nel voto largito con tanta larghezza, non ravvisa che un espediente per acquistare protezione ed amicizia.

Così voi avete laggiù due piaghe, l'individualismo e l'indifferentismo!

Ora sono questi i mali che si vogliono porre a nudo con una inchiesta? Ma non sono forse noti anche troppo? Non ne hanno fatta la diagnosi più precisa, l'onorevole Sonnino, l'onorevole Franchetti, l'onorevole Villari, l'onorevole Fortunato, ed ultimamente, pochi giorni or sono, non ne ha parlato con coscienza e coraggio l'onorevole Talamo?

Sono pur troppo infinite le pubblicazioni che denunciano questa condizione di cose; la quale, lo ripeto, io non so se, nella sua sostanza intima, si rattrovi esclusivamente nel Mezzogiorno, e per nulla, assolutamente nulla, anche in altre regioni d'Italia.

Ma dovremo per questo accasciarci, disperare dell'avvenire, abbandonare la lotta? Onorevole De Martino, Ella, che mi conosce, sa che questo non è, nè può essere il mio intendimento. Intraprendiamola, se abbiamo l'energia dei propositi, questa campagna, contro tutta la mala gente che infesta la nostra vita amministrativa e politica, e macchia il nome delle nostre Provincie; ma è compito arduo, a cui non si risponde con saltuaria velleità, ma con opera assidua, pertinace, illuminata.

E quest'opera deve essere duplice; verso il Paese, verso il Governo.

Verso il Paese, al quale con la parola, con i fatti, e soprattutto con l'esempio dobbiamo procurare che intenda, che la libertà impone a tutti dei grandi, imperiosi doveri.

Io resto sconsigliato, quando penso che nel Piemonte si hanno 16 elettori per ogni cento abitanti, e nelle provincie di Benevento, Caserta, Avellino, Salerno, Napoli appena il quattro e l'8 per cento.

Milano con 400 mila abitanti, ha 56 mila elettori, e ne vanno alle urne 32 o 35 mila; Napoli con 520 mila abitanti non ha che 32 mila elettori iscritti; e gli eletti di quel Consiglio comunale, di cui parlava l'onore-

vole De Martino poc'anzi, vennero proclamati con meno di 8 mila voti.

Queste sono le piaghe di Napoli, che hanno bisogno di essere curate.

Una voce. Allargare il suffragio? (*Rumori — Interruzioni*).

De Bernardis. Tutt'altro! Bisogna scuotere gli incerti, gli sfiduciati, gli astensionisti, eccitandoli a ridestarsi moralmente, senza di che non è possibile, assolutamente possibile sperare nulla.

E quando se ne abbia il fermo proposito, vi si può ancora riuscire senza l'apparato di inutili inchieste, dappoichè per buona fortuna vi è in tutto il Mezzogiorno l'inizio di un vero risveglio di forze latenti, che nel campo economico, ed in quello della politica tende a svolgersi ogni di più.

Napoli, e con essa il Mezzogiorno, anche a traverso le antiche e le recenti crisi agrarie, non ostante il debito ipotecario enorme, che annienta tutte le attività, ad onta delle tariffe di trasporto, deprimenti di tutti i valori; e continuando a gemere sotto il peso di gravezze sproporzionate ad ogni forza contributiva, Napoli ed il Mezzogiorno camminano e lavorano vigorosamente.

Già i segni di un lento per quanto lieve miglioramento si possono ravvisare. L'onorevole Salandra, uno dei pochi uomini del Mezzogiorno che, per fermezza di volontà, tenacità di propositi, e serietà di studii è meritamente pervenuto al Governo, in un suo recente discorso a Napoli riconosceva questo risveglio di una nuova e più progredita vita economica; e con misurata, ma onesta e franca parola, assicurava il suo maggior concorso di ministro del Re.

E questo inizio di rinnovamento si appalesa anche nella vita morale e politica. Comincia a sorgere anche in quelle contrade uno spirito nuovo di critica, di ribellione ai vecchi pregiudizii, alle clientele ed alle camarille; e ne è prova questa stessa discussione di oggi, che appena preannunziata, ebbe eco e ripercussione in tutto il Paese.

Secondiamo quest'opera di civile rinnovamento: e per contribuirvi efficacemente, anzichè domandare inchieste inutili, abbiamo un dovere anche maggiore, da compiere verso il Governo; noi che abbiamo l'alto onore di rappresentare alla Camera le Province meridionali.

Noi dobbiamo dire al Governo, che se il

Mezzogiorno economicamente migliora e politicamente si rivela con nuovi accenni di vita più elevata e più degna, è suo dovere venirgli in aiuto. E non si illuda più di tenere a bada quelle buone regioni con piccoli favori a base elettorale, con misere concessioni dirette a puntellare posizioni destinate prima o dopo a crollare. Il Mezzogiorno alla pari delle altre regioni d'Italia, mentre chiede benefici positivi e reali, che il Governo ha il preciso dovere di concedergli, domanda ancora un'altra cosa, che invano attende da anni ed anni, cioè una politica ferma, ispirata soltanto ad alte ragioni morali, ministra di vera giustizia, dirimpetto a tutti, e in basso e in alto.

Il Paese non domanda inchieste, poichè sa bene quali sono i suoi mali; ed è convinto che debbono essere ben noti nelle cause e negli effetti; e nell'approvazione di una inchiesta, vedrebbe più che una offesa alla sua dignità, una nuova prova di mancanza di coraggio nel porre mano ai necessari rimedi.

E quale sia il precipuo rimedio indispensabile lo diceva con calda ed efficace parola fin da parecchi anni or sono un nostro amato collega, l'onorevole Fortunato, nel suo elevato discorso sulle condizioni della Sicilia e del Mezzogiorno.

« Tutti i rimedii saranno sempre inferiori al compito, se primo elemento della corruttela parlamentare delle Province, specialmente nei rapporti amministrativi, continuerà ad essere il Governo; se il Governo per avere non amici e fautori, ma clienti e seguaci, tornerà a promuovere ed a favorire candidature non degne; se esso, per guadagnare ad ogni costo o mantenere aderenti, vorrà ancora transigere con abusi e prepotenze, che dovrebbe in cambio irremissibilmente reprimere; se fra il suo interesse ed il suo dovere esso ricadrà nel solito andazzo di sacrificare ogni giorno in mille modi, il dovere all'interesse. »

Se io non mi sbaglio, s'avvicina il giorno in cui delle nostre vane querimonie, come delle nostre recriminazioni il Mezzogiorno non saprà più che farsene.

Noi, onorevole De Martino, onorevole Casale, e mi rivolgo a loro, perchè furono entrambi i combattenti nella discussione del bilancio degli interni, seguendo la politica fatta fin qui, continueremo forse ad essere rappresentanti dei nostri collegi in Parlamento; ma il Paese ci lascerà da parte, e diverrà

sempre più estraneo a noi, ed alle istituzioni in nome delle quali vorremo parlargli.

Le migliorate condizioni economiche, lo spirito di ribellione alle vecchie clientele, potranno allora apparecchiare a noi, ed al Governo, le più amare sorprese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Bertolini, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Il Ministero che, di fronte alla mafia ed alla camorra non ha e non può avere riguardi di sorta, è conscio del proprio dovere, e per quanto da esso dipende, i colpevoli, siano in alto, siano in basso, non possono (e per recenti prove lo sanno) confidare e attendere nè impunità, nè tolleranza o compiacenza qualsiasi.

D'altra parte è evidente la convenienza di attendere l'esito di alcuni procedimenti in corso.

Circa i fatti d'indole amministrativa denunziati dall'onorevole De Martino, osservo che essi male si presterebbero ad un'inchiesta parlamentare: sono invece ampie le vie dei ricorsi aperti dalle leggi ordinarie; nè si manifesta inefficace l'opera della autorità tutoria, se l'onorevole De Martino ha potuto documentare quei fatti con la motivazione dei decreti del prefetto e della Giunta amministrativa che annullarono le deliberazioni lamentate. (*Vive approvazioni*).

Io prego pertanto l'onorevole De Martino a non insistere nella sua proposta; ma se egli v'insistesse, il ministro dell'interno, nel cui nome ho l'onore di parlare, per riguardo di cortese consuetudine non si opporrebbe alla presa in considerazione, ma farebbe le sue più ampie riserve.

Mi parrebbe però miglior partito che fosse lasciata intera al Governo la libertà e quindi la responsabilità della sua azione. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino.

De Martino. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha dichiarato che egli non si opponeva alla presa in considerazione della nostra proposta d'inchiesta parlamentare, ma che però riservava la libertà del Governo quando poi dovesse venire in discussione la legge. Io prendo atto della dichiarazione dell'onore-

vole sotto-segretario di Stato e non ho quindi ragione a non chiedere a voi che vogliate prendere in considerazione la nostra proposta. Imperocchè, quando dovrà essere discussa alla Camera, i fatti ai quali ha alluso l'onorevole sotto-segretario di Stato saranno certamente venuti a maturità e una decisione in merito potrà esser presa con piena coscienza, e quale la situazione determinerà allora.

All'onorevole De Bernardis... (*Rumori*).

All'onorevole De Bernardis non voglio, per non abusare della vostra indulgenza, fare replica alcuna. Molte delle cose dette da lui non sono che la conferma di quelle dette da me avendo egli pienamente convenuto (anzi forse al di là di quel che ho detto io stesso) delle tristissime condizioni di Napoli e del Mezzogiorno.

Del resto nessuno ne può essere più consapevole di lui che è consigliere provinciale.

Voce. Non lo è più.

De Martino. E mi basta accennare ad un esempio perchè voi intendiate quali sono le condizioni speciali di Napoli, e come anche i migliori sieno costretti a continue transazioni contro la loro coscienza e il loro sentimento.

Potrei citare vari fatti di persone, dell'amicizia dei quali mi onoro e che godono di meritata stima; ma mi limiterò all'onorevole Gerardi. Egli già sindaco di Napoli, e capo appunto dell'amministrazione che fu sopraffatta dall'attuale di cui lamento i metodi e gli scopi, in una pubblica riunione presieduta dal mio amico personale e politico l'onorevole Prinetti biasimò con parola rovente il dominio delle clientele che affliggono Napoli. Ora, venute le elezioni, dovette farsi protettore e sostenitore dei suoi avversari del giorno prima, e patrocinare nel suo stesso collegio i nomi dei caporioni più noti di quella clientela appunto! (*Rumori*).

Ho finito, e concludo mantenendo la domanda che sia presa in considerazione la nostra proposta d'inchiesta parlamentare.

(*Commenti e conversazioni animatissime*).

Presidente. Dunque, come gli onorevoli colleghi hanno udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta d'inchiesta dell'onorevole De Martino e d'altri, « sulle condizioni sociali, politiche, ammini-

strative di Napoli e di Palermo nei rapporti della mafia e della camorra. »

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole De Martino ed altri).

De Felice-Giuffrida. E contro il voto di tutti i deputati napoletani! (*Commenti vivissimi*).

Casale. Questo non riguarda voi!

De Felice-Giuffrida. Che cosa vuol dire: non riguarda noi? Riguarda benissimo tutti gli italiani!

(*I commenti e le conversazioni continuano animatissime*).

Sull'ordine del giorno.

Torrigiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torrigiani. Desidero soltanto di pregare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che voglia acconsentire che sia ripreso allo stato di relazione il disegno di legge numero 149 della passata Sessione per « acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze a favore delle regie gallerie di detta città. »

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Acconsento alla proposta dell'onorevole Torrigiani.

Torrigiani. La ringrazio.

Presidente. La Camera ha inteso la proposta dell'onorevole Torrigiani che sia ripreso allo stato di relazione il disegno di legge numero 149 della passata Sessione.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica acconsente a questa proposta; dunque, se non sorgono opposizioni, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Torrigiani.

(*La proposta dell'onorevole Torrigiani è approvata*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Ungaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Ungaro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione per

provvedimenti a favore dei commessi ai viveri della Regia marina.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Giordano-Apostoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giordano-Apostoli. Anche a nome del mio collega Borsarelli, mi onoro di presentare il bilancio consuntivo delle spese interne della Camera per l'esercizio 1897-98, e il preventivo per l'esercizio 1899-900, che propongo si riprenda allo stato di relazione.

Presento inoltre una nota di variazione al bilancio preventivo della spesa per l'esercizio 1899-900.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, il preventivo testè presentato, sarà ripreso allo stato di relazione.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazione del disegno di legge « Proroga dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli istituti ferroviari di previdenza. »

Presidente. Passiamo al numero 4 dell'ordine del giorno: Discussione del disegno di legge « Proroga dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, numero 383, a favore degli istituti ferroviari di previdenza. »

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se accetta che la discussione si apra sull'articolo unico della Commissione.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Accetto.

Presidente. Si dia lettura dell'articolo unico della Commissione.

Bracci, segretario, dà lettura dell'articolo unico:

« *Articolo unico.* L'applicazione degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, numero 383, è prorogata sino al giorno in cui andrà in vigore la legge sui provvedimenti definitivi per gli istituti di previdenza del personale ferroviario, e non oltre il 31 marzo 1900. »

Presidente. La discussione è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

L'articolo unico verrà poi votato a scrutinio segreto.

Dichiarazioni dell'onorevole Di San Donato sulla proposta d'inchiesta dell'onorevole De Martino.

Di San Donato. Onorevole presidente, chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Non per Napoli, perchè ormai è al disopra di tutto, ma perchè l'onorevole De Martino parlando a proposito di Napoli...

Presidente. Ma l'incidente è chiuso.

Di San Donato. ... ha accennato a un deputato assente e lo ha accusato di mancanza di carattere, devo dire all'onorevole De Martino, che io potrò seguirlo in altre sue opinioni, ma in quanto riguarda il deputato Girardi, debbo protestare.

Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900.

Presidente. Passiamo al n. 5 dell'ordine del giorno: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900. » La discussione generale è aperta.

(Molti deputati occupano l'emiciclo).

Onorevoli deputati, sgombrino l'emiciclo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Baccelli.

Baccelli Alfredo. Onorevoli colleghi, anche quest'anno i bilanci sono venuti in discussione quando già per sei dodicesimi i fondi erano esauriti; quindi non è più il caso di discorsi. Io mi limiterò a qualche domanda e a qualche raccomandazione che intorno ad argomenti importanti mi onorerò di rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Mi auguro, per altro, che prossimamente torni la discussione dei bilanci a svolgersi in condizioni normali, così che si possa intorno a questo grave argomento discutere con quella tranquillità e quella ampiezza che l'argomento stesso richiede.

Ed innanzi tutto io desidererei...

(L'onorevole ministro parla con alcuni deputati e l'oratore sospende di parlare).

Ha finito, onorevole ministro?

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho neanche cominciato. Qualche collega ha avuto la cortesia di rivolgermi la

parola, ma io non ho ancora risposto. *(Si ride).*

Baccelli Alfredo. Poichè posso riprendere il discorso, dirò all'onorevole ministro che desidereremmo conoscere i suoi intendimenti intorno alla colonizzazione interna.

L'onorevole Fortis aveva presentato un disegno di legge, che segnava un primo passo sulla via alla quale tutti noi avevamo da tempo rivolto lo sguardo. Certo quel disegno di legge non era per conseguire grandi effetti pratici, ma tuttavia meritava la nostra attenzione. Intende l'onorevole ministro di ripresentarlo o di presentarne uno nuovo, o vuole abbandonare affatto lo studio della questione?

Io percorreva nell'inverno scorso la lunga distesa di terra che sta fra le paludi Pontine ed il mare. Quella distesa è quasi deserta, e non è segnata che da poche abitazioni umane. Le stesse selve che fiancheggiano la via portano nello squallido colore degli alberi impressa la nota della malaria.

Io domandai perchè quella regione fosse in alcuni tempi dell'anno abitata, e mi si rispose che i proprietari di quei luoghi, occorrendo loro alcuni straordinari lavori, facevano venire delle turbe di contadini, che calavano dall'Abruzzo, in quella trista terra: li facevano venire, perchè avevano bisogno di adoperare le loro braccia.

Ebbene, tutti quei disgraziati, della cui ignoranza si profittava per condurli colà dove la morte era probabile, l'infermità era certa, erano tutti colpiti dalle febbri. E sapete voi dove gl'infelici abitavano? In veri tuguri, ciechi e senza aria, fatti di mota e di sterpi, e fondati sulla terra umida e malsana.

Ora io dico: deve, può esser permesso di profittare dell'ignoranza e della fame da cui sono afflitti questi sventurati, per chiamarli ad una morte probabile ad una infermità certa?

Noi abbiamo pensato, sebbene non completamente, agli operai delle città, abbiamo votato un disegno di legge intorno agli infortunii del lavoro, abbiamo previsto il rischio professionale; perchè dobbiamo dimenticare sempre i poveri operai delle campagne? Allora ci sarà rivolto il rimprovero, che noi ci adoperiamo a favore degli operai della città, perchè questi sono organizzati e sanno, quando è il momento opportuno, minacciarne, men-

tre gli operai delle campagne sono dispersi e deboli, e noi non temiamo la loro forza.

Bertesi. E quando cerchiamo di organizzarli ci mandate in galera!

Baccelli Alfredo. Io prego l'onorevole ministro dell'agricoltura di porsi d'intesa col ministro dell'interno, che è il tutore della sanità pubblica, perchè a questi disgraziatissimi casi sia provveduto. Le zone che sono intristite dalla malaria a quel segno nè sono moltissime in Italia, nè sono soverchiamente estese. Alle zone dunque, che si trovano in così trista condizione, si provveda, perchè se i proprietari che vogliono tenere incolte le loro terre hanno bisogno di contadini per alcune opere in certi tempi dell'anno, diano almeno ad essi abitazioni meno che si può insalubri.

Un'altra questione, sulla quale m'interessa di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro, è quella dei diboscamenti.

Ferdinando II di Borbone, che non è certo conosciuto da voi come il più liberale dei re, salendo una volta sull'erta di Orpaia vide le pendici denudate affatto di boschi, e chiese al suo ispettore forestale, che era il Di Giacomo, perchè si fossero spogliate delle selve le chine montane; e siccome il Di Giacomo non seppe giustificarsi, lo destituì immediatamente.

Supponiamo che una cosa simile accadesse ora: vedremmo immediatamente agitarsi prefetti, Consigli e Comitanti, mettersi in movimento centinaia di penne e risme intente di carta annerirsi d'inchiostro; la responsabilità si palleggerebbe dall'uno all'altro, ma ognuno rimarrebbe al suo posto, meno gli alberi che non ci fossero più.

Non ho bisogno certo di rammentare alla Camera quale sia l'importanza del bosco, sia per l'igiene, sia pel freno allo scoscendere delle terre, sia per la disciplina delle acque, sia per la concimazione del suolo.

Ma che cosa facciamo noi per impedire che i diboscamenti avvengano e per favorire i rimboscamenti? Noi non abbiamo fatto nulla o quasi nulla! Nè si dica, che dobbiamo per ciò attenderci molto dalle iniziative private e dalle iniziative locali, perchè se vi è cosa alla quale debba, per l'essenza sua, pensare lo Stato, questa è appunto la difesa del bosco.

Gli ordini democratici, la piccola pro-

prietà sono nemici della selva. L'interesse immediato, l'interesse quotidiano è quello di diboscare per riscuotere il prezzo, o per avere una superficie di terra disponibile. Lo Stato, che vede dall'alto la sintesi dei fenomeni e guarda al futuro, geloso custode della prosperità del domani non meno che di quella dell'oggi, lo Stato deve tutelare l'integrità del bosco, massime oggi che i fidecommessi sono scomparsi dalla nostra legislazione, e sono scomparse anche le corporazioni religiose, i due soli enti che erano per la loro natura chiamati alla conservazione delle selve.

E la conservazione delle selve è il segno della civiltà. Io non ho bisogno di rammentare alla Camera quale inno sia stato sempre elevato al bosco, dalle sublimi pagine di Sofocle, alle limpide narrazioni di Cesare; e come nel 1500 la Repubblica Veneta avesse disposizioni che tutelavano la integrità delle selve, e come i primi scrittori di silvicoltura fossero appunto italiani.

Ma, quanto mutati da quel tempo, onorevoli colleghi! Oggi la Germania ha una cattedra di silvicoltura nella università di Berlino, ha celebri accademie forestali, ha una sezione forestale di Hohenheim, ha scuole forestali di prim'ordine; l'Austria ha, anche essa, molte scuole forestali, sparse per le sue terre, e la stessa Spagna ha una scuola forestale di ingegneri a Madrid e molte scuole forestali secondarie.

Che cosa abbiamo noi, invece? Noi non abbiamo, onorevoli colleghi, che la sola scuola forestale di Vallombrosa, frequentata appena da 50 studenti, i quali poi mancano di studi preparatori, perchè, mentre la scuola superiore esiste, le scuole inferiori difettano; di guisa che non abbiamo che una produzione di 10 o 15 silvicoltori all'anno; è più raro fra noi un silvicoltore, che un ministro di Stato.

Si dirà: non abbiamo bisogno di tanti dottori; guardiamo piuttosto il lato pratico della questione: piantiamo le selve. Piantiamo pure gli alberi, ma rammentiamoci, o signori, che non basta piantare gli alberi; occorre pure saperli piantare.

E, anche nei riguardi pratici, che cosa abbiamo fatto noi? Mentre la Russia ha il 40 per cento delle sue terre in boschi, mentre l'Austria ne ha il 31 per cento, mentre la Germania ne ha il 25 e la Francia il 17, noi non ne abbiamo che il 14 per cento, mentre

l'Italia, per la sua natura montuosa, avrebbe bisogno di maggior quantità di selve.

La Francia ha provveduto energicamente con la legge del 1879 e con quella del 1882; sono stati stabiliti premi pei rimboschimenti, si sono ordinate espropriazioni dove erano necessarie, si son fatte difese dei torrenti, si sono posti limiti alla pastorizia. L'Inghilterra, che aveva cominciato a diboscare, ha immediatamente compreso l'errore suo, ed ora rimbosca attivamente. L'Austria, dal 1869 al 1873, ha piantato 25 milioni di alberi.

Noi che cosa abbiamo fatto? Noi abbiamo fatto di gran belle trovate! Ci perseguita la disgrazia di una congerie immensa di leggi, le quali si accumulano le une sulle altre, e sono ignorate anche da noi stessi, che le votiamo. Il fatto, che pesa in genere sulla nostra legislazione, è anche più grave sulla legislazione dell'agricoltura in ispecie. Pensate, onorevoli colleghi: noi contiamo una legge sull'Agro romano, che è una aspirazione platonica; noi contiamo una legge sul credito agrario, che è una curiosità storica, poichè nessuno l'ha vista mai applicare; noi contiamo una legge di rimboschimento del 1888, che è una innocente serenata del legislatore italiano alle Driadi abitrici delle selve. (*ilarità*).

Con la legge del 1877 abbiamo aperto la stura ai diboscamenti e con la legge del 1888 abbiamo tentato di rimboschire, ma non vi siamo riusciti. Mentre da codesto tempo due milioni e più di ettari di terre boschive sono stati denudati, appena 13 mila ettari sono stati rimboschiti. Il famoso articolo 20 della legge, il quale voleva che fosse allegata al bilancio di agricoltura la relazione annua dei rimboschimenti compiuti, che fine ha fatto?

Io, con una ingenuità che non mi onora, andai a ricercare quelle relazioni; ma frugai invano in tutte le biblioteche: non le potei trovare, e rivoltomi al Ministero per domandarne notizia, seppi che le relazioni volute dall'articolo 20 non si erano mai pubblicate; e la ragione era molto semplice: perchè nessun rimboschimento era stato fatto. (*Commenti*).

Voce. È naturale!

Baccelli Alfredo. Ed è inutile opporsi ai diboscamenti: io ricordo che la legge del 1888 stabiliva ancora che i lidi del mare dovessero

essere rimboschiti. Ebbene, quando in uno dei tanti Corpi consultivi si discuteva di un diboscamento richiesto per 1000 ettari di terra, furono vane tutte le opposizioni: i 1000 ettari di terra, che si trovavano già ad esser bosco sulle rive del mare, furono diboscati.

E così che cosa avviene? I nubifragi si fanno sempre più frequenti; la grandine ci affligge (e noi ce ne consoliamo cogli spari), i torrenti si riversano sui piani e distruggono i campi; ed allora noi che facciamo? Veniamo qui ad interrogare il ministro dell'interno e quello delle finanze perchè provvedano con male intese elemosine a questo e a quel Comune. (*Approvazioni*).

I ministri poi si rifiutano e fanno bene; ma intanto i proprietari delle selve, che hanno venduto il bosco, si godono allegramente il beneficio della loro cattiva azione e forse lo dividono con qualche compiacente funzionario. Questa è la verità.

Quindi io prego l'onorevole ministro, non solo di affrettare la presentazione dell'annunziato disegno di legge sui rimboschimenti, ma, ed ancor più, di vigilare con quel senno e con quella competenza che tutti gli riconoscono, perchè le leggi esistenti siano eseguite.

Sarà soltanto quando tornerà a frondeggiare la selva sulla corona delle Alpi, quando torneranno a verdeggiare i noci ed i castagni sulla lunga schiena degli Appennini, che potremo rendere la prosperità alle nostre terre. Allora, in una mirabile armonia noi potremo vedere più vigorosa la salute degli uomini, più gradita la dimora dei campi e più cospicua la ricchezza del suolo italiano! (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chindamo.

Chindamo. Onorevoli colleghi, io non ho la pretesa di fare un discorso: l'ora in cui ci troviamo, le condizioni stesse del Parlamento e più di tutto il bisogno che s'impone a tutti di approvare al più presto i bilanci, perchè la funzione dello Stato rientri negli ordini costituzionali, mi obbligano a presentare soltanto pochissime osservazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

E prima di tutto io chiedo: quali sono i concetti dell'onorevole ministro intorno ai trattati commerciali che fra breve il Paese sarà chiamato a contrarre colle Nazioni cen-

trali d'Europa? Questo argomento è certamente poderoso, e forse nemmeno l'onorevole ministro, sia per le condizioni della politica internazionale, sia per quelle in cui versa la nostra produzione, potrebbe darci tutte quelle dilucidazioni, che sarebbero necessarie per affidare i produttori della terra circa il trattamento che il Governo si propone di ottenere dalle Potenze centrali per la nostra produzione.

Ciò non per tanto io faccio osservare all'onorevole Salandra, che in altri tempi, e non molto lontani, la produzione agraria italiana fu sacrificata a quella industriale; ed è per ciò che su questo io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè nel rinnovamento dei trattati di commercio e nella rifazione della tariffa generale, che dovrà precedere questo rinnovamento, non si ripeta ciò che avvenne già una volta, che l'agricoltura debba pagare le spese all'incremento ed alla floridità dell'industria. Con ciò, io non voglio dire che noi non dobbiamo agevolare ed aiutare lo sviluppo dell'industria italiana; ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia è principalmente nazione agricola, e che l'industria agricola è quella che deve sorreggere lo smercio della produzione industriale; e che, il giorno in cui l'agricoltura sarà scesa in basso, in cui gli agricoltori saranno più miseri di quel che oggi sono, gli industriali saranno i primi a risentirne il colpo: perchè il mercato interno, che è il principale, forse l'unico, mercato delle nostre industrie, si verrà ognor più restringendo, per mancanza di mezzi.

E passo oltre.

Fo una seconda domanda al ministro di agricoltura e commercio, sulla organizzazione delle banche agrarie. (*L'onorevole ministro discorre con l'onorevole Fortis*). E pregherei il ministro di volermi ascoltare.

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Ascolto.

Chindamo. Tutti noi sappiamo (ed il lamento è generale e ripetuto) che il principale difetto della nostra agricoltura dipende essenzialmente dalla mancanza di capitale da investirsi nella terra. L'organizzazione di queste banche, si dirà, non può avere la prosperità che sarebbe necessaria, affinché la terra se ne potesse largamente giovare, perchè manca il capitale. Eppure io ritengo, che il capitale si possa e si debba

trovare. Ed accenno all'onorevole ministro una mia idea. Con la legge Sella, molti milioni dei campi vengono ad essere portati alla Cassa centrale di risparmio, e così sono sottratti alla terra. Non potrebbe l'onorevole ministro, d'accordo col suo collega del tesoro, far rifluire alla terra questo capitale che vien sottratto alla terra medesima? E come? Costituendo un istituto centrale agrario come sezione della Cassa centrale depositi e prestiti, che dovrebbe e potrebbe essere la fonte del capitale per le banche agrarie che si verrebbero istituendo nelle campagne. Il concetto potrà sembrare audace; ma credo che se l'onorevole ministro, con la sua intelligenza, con la sua perspicacia, e col suo amore alla terra, vorrà studiare questo argomento, forse a qualche cosa di utile si potrà arrivare.

Ed ora vengo ad altro argomento.

Una terza preghiera debbo rivolgere all'onorevole ministro d'agricoltura. Certamente il servizio ferroviario, in rapporto all'esportazione od al movimento dei centri di consumo interni, ha una grande influenza sul consumo e sulla collocazione dei prodotti agricoli. Ora è indubitato che le presenti tariffe ferroviarie, con tutte le agevolazioni che, fino a questo momento, sono state date ai prodotti agrari, non rispondono allo scopo, specialmente nel Mezzogiorno: perchè, sventuratamente (e ciò in rapporto alla condizione geografica della nostra Italia), i prodotti del Mezzogiorno sovente debbono percorrere centinaia e centinaia di chilometri, per arrivare sui mercati di consumo; ed allora arrivano talmente gravati di spese di trasporto, che il prezzo di costo, il prezzo di produzione viene dieci volte elevato. Ed allora i prodotti, per molti luoghi, e pei luoghi più lontani dai centri di consumo, restano assolutamente incommerciabili: perchè non vale la pena di portarli sui lontani mercati di consumo, non essendo sempre remunerativo lo smercio.

Oltre a questo, io prego l'onorevole ministro di agricoltura di rivolgersi al suo collega dei lavori pubblici, perchè almeno provveda, per ciò che riguarda i trasporti, il materiale ferroviario, che è sovente deficiente. Ed ogni anno ho dovuto sollecitare l'intervento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che può farmene testimonianza, per avere dei vagoni nelle stazioni calabresi, e specialmente nelle stazioni di Gioiatauro e Rosarno pel trasporto degli agrumi, dove la

merce si lascia marcire nei magazzini e nei caricatoi, esclusivamente per mancanza di materiale mobile.

Ma ciò non basta: quelle stazioni mancano assolutamente di binari morti. Il movimento nei mesi di gennaio, di febbraio e di marzo è talmente intenso in quelle due stazioni, che gli attuali binari morti non possono corrispondere alle condizioni del servizio ed ai bisogni del commercio. Ed io voglio augurarmi che almeno, se altro non si può fare per quei luoghi, per evitare nuovi disastri e per non deprezzare quella merce che sola è rimasta a quei miseri produttori, si provveda al materiale, e si migliorino i binari delle due stazioni.

Vorrei rivolgere un'ultima preghiera all'onorevole ministro, per sapere qual'è il suo concetto sull'impianto dei vivai in Italia: se egli crede, cioè, di dover seguire l'indirizzo indicato dalla Commissione fillosserica, di stabilire dei vivai regionali, oppure dei vivai provinciali. Io qui non esprimo una mia opinione, ma il desiderio ardentissimo di tutte quelle popolazioni, che si videro sottratta la produzione del vino con la distruzione dei vigneti infetti dalla fillossera, che i vivai siano per lo meno provinciali, giacchè la condizione di adattamento della vite è condizione essenziale della riproduzione dei vigneti con viti americane, ed il vivaio regionale non risponde allo adattamento per la natura svariata dei terreni nella loro composizione fisico-chimica. Non è possibile che un vivaio regionale possa rispondere a questi bisogni; mi auguro quindi, che l'onorevole ministro di agricoltura vorrà prendere in considerazione queste mie preghiere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Marescalchi.

Marescalchi Alfonso. L'onorevole Alfredo Baccelli con la sua ornata parola ha sbarazzato di molto il terreno, nel quale io volevo addentrarmi.

Egli ha giustamente osservato, che la legge sui rimboschimenti è quasi inefficace, ma non ha osservato che vi è una ragione, per cui questa legge è poco applicata. E questa ragione deve averla intesa anche l'onorevole ministro di agricoltura, perchè io ho visto con molto piacere, che egli ha iniziato in questo bilancio un sistema molto più razionale.

Egli ha scisso il capitolo 45 ed ha fatto

un apposito capitolo 46, che provvede precisamente a studi per il regime dei fiumi. Secondo me, è razionale che non si possa parlare di rimboschimento, se prima non si risolve la gravissima questione del regime dei fiumi: sarebbe un lavoro assolutamente inutile quello di rimboscare, quando si lasciassero, come sono tuttora, senza alcun governo nelle regioni montane i fiumi, che convogliando le acque potrebbero ad ogni stagione rovinare il rimboschimento, appena iniziato. Quindi io ho veduto con molto piacere questa innovazione da lui fatta, la quale, secondo me, deve naturalmente condurre allo studio immediato, o almeno molto prossimo, di un'altra grave questione, nella quale egli può e deve intendersi col suo collega dei lavori pubblici, vale a dire la costituzione dei Consorzi idraulici montani. Imperocchè una delle grandi ragioni per la quale i proprietari possono liberamente distruggere le coltivazioni montane, dipende da ciò che le Amministrazioni comunali e gli altri enti amministrativi non hanno nessun interesse speciale a frenare queste devastazioni.

Finora si era creduto che bastasse difendere i fiumi alla pianura con gli argini; oggi è entrata nel mondo moderno la necessità di usufruire delle forze idrauliche per l'energie elettriche.

Ora è evidente che questa necessità importa lo studio più maturo e costante per la derivazione di queste forze idrauliche. Ecco perchè io raccomando all'onorevole ministro di intendersi col suo collega dei lavori pubblici, perchè possa essere presentata una legge per risolvere la questione complessa del regime dei fiumi, specialmente per ciò che riguarda i bacini montani, che dovranno poi servire al governo delle forze idrauliche.

Ed ora per connessione d'idee, parlando dei rimboschimenti, io debbo raccomandare al ministro di curare specialmente la coltura del castagno, imperocchè a lui sarà certamente noto che in molti luoghi di montagna le popolazioni soffrono oggi della pellagra, malattia che era loro, poco tempo addietro, perfettamente sconosciuta. E questo succede appunto perchè quelle popolazioni non possono più giovare del castagno, che è anche esso servito alla speculazione, e non si è più riprodotto.

Nulla dirò sulla istruzione agraria, per-

chè il relatore ha fatto nella sua splendida monografia una critica così acuta delle illusioni che ci eravamo troppo presto formate riguardo agli effetti immediati di questa istruzione, che nulla mi resta ad aggiungere. Solo dirò all'onorevole ministro, che è così intelligente uomo, di porre molta cura nell'insegnamento della climatologia e della meteorologia, perchè purtroppo oggi i nostri agricoltori ignorano completamente queste così necessarie leggi dell'agricoltura. Vedo con piacere che s'incoraggiano gli osservatori meteorologici, ma io vorrei che il ministro trovasse modo di propagare di più nelle classi agricole i risultati delle loro osservazioni.

Voglio ancora aggiungere, che una delle ragioni per cui tra noi il monte è così poco curato, consiste in questo, che i nostri monti offrono pochi agi per la vita e le villeggiature estive, di guisa che molti preferiscono di andare a respirare le salubri aure montane fuori d'Italia e specialmente nella Svizzera, dove si trova tutto il *comfortable*.

Io voglio accennare ad una grande località dell'Italia centrale, che l'onorevole ministro conosce meglio di me, la quale si potrebbe perfettamente adattare ad un luogo di cura estiva, voglio parlare di Boscolungo, nel territorio di Pitigliano, che ora è lasciato abbandonato.

Per effetto di leggi toscane, il terreno governativo non può essere venduto; cosicchè, coloro i quali vogliono andare colà, per passarvi la stagione estiva sono costretti ad abitare in piccole case, poichè non si possono costruire più grandi fabbricati, che potrebbero raccogliere gran numero di persone.

Ora vi sono alcune località in questa vasta foresta che non sono più adatte al rimboschimento, che sono state abbandonate dalla stessa Amministrazione per il rimboschimento e formano delle grandi radure, dei prati; ebbene questi tratti di terreno potrebbero essere venduti e rendere possibile la costruzione di grandi stabilimenti, in cui si potrebbe accogliere quella parte di popolazione che ha la fortuna di potere andare a respirare aure più miti nell'estate.

Non ho altre raccomandazioni da fare all'onorevole ministro, ma spero che egli sarà compreso dell'importanza di quelle che ho fatto.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che riguarda i ritardi ferroviari, disegno di legge approvato dal Senato con modificazioni, e prego la Camera di volerlo inviare alla stessa Commissione che ha già riferito sul medesimo disegno di legge.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia trasmesso alla stessa Commissione che ha già riferito su un identico disegno di legge.

(Rimane così stabilito).

Invito l'onorevole Materi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Materi, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la concessione di due lotterie, l'una a favore dell'Esposizione d'igiene a Napoli, e l'altra a favore dell'Esposizione industriale in Verona.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Non tedierò la Camera con un discorso, anche perchè ho promesso, scendendo qua dalla tribuna della stampa, di non parlare dopo le ore sei (*Ilarità*); mi limiterò semplicemente ad alcune osservazioni, passando sopra ad una questione che mi propono di trattare, quella cioè relativa al rimboschimento, perchè è già stata trattata brillantemente dall'onorevole Baccelli e su di essa ha parlato anche l'onorevole Marescalchi.

Sulla necessità del rimboschimento non ci può essere questione, e l'onorevole ministro ne è più persuaso di noi. Io credo però che basterebbe, per risolvere questa questione, l'applicazione rigida della legge: se la legge fosse sempre applicata rigidamente,

credo che molti degli inconvenienti che oggi si lamentano, non si lamenterebbero.

Occorre portare l'attenzione specialmente sul modo di funzionare degli ispettori, che hanno sotto la sorveglianza appunto il servizio dei boschi, rendendo più rigide e tassative le disposizioni regolamentari.

E passo ad altro argomento che ha molta relazione col bosco; all'argomento cioè della caccia.

Per quanto non abbia l'onore di essere un seguace di S. Uberto, me ne occupo come rappresentante di un collegio eminentemente agricolo; me ne occupo nei riguardi dell'agricoltura.

L'onorevole ministro sa (come tutti coloro che si occupano di studi cinegetici) come tutti i Congressi cinegetici si siano occupati di questa questione, sempre affermando come, il modo di funzionare della legge nostra sulla caccia sia imperfetto; e come sopportare la caccia abusiva significhi la distruzione di buona parte di uccelli vantaggiosissimi all'agricoltura. Coloro che si occupano di studi cinegetici affermano ancora, che ci sono delle razze intere di uccelli che vanno quasi scomparendo, ed affermano pure che qualora si continui su questo sistema, noi le vedremo distrutte completamente. Ora ci sono delle razze di uccelli che sono assolutamente necessari all'agricoltura, e queste specie vanno assolutamente protette.

Nella campagna romana si verifica la così detta caccia abusiva a mezzo di lacci, che dagli agricoltori è definita come la cosa più esiziale e più dannosa all'agricoltura. Ogni giorno vi sono lamenti di proprietari dell'Agro romano contro questa caccia; ma per quanto grandi sieno le lamentazioni degli agricoltori, specialmente del Lazio, non ci si provvede, per la semplice ragione che si dice che il regolamento e la legge sono difettosi, e che bisogna attendere una legge nuova e un nuovo regolamento.

Ora io, che ho molta fede nell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, mi permetto di raccomandargli che voglia portare la sua attenzione benevola su questo argomento, poichè, risolvendolo, sarà benemerito dell'agricoltura nazionale.

Ed ora, abbandonando i boschi coi relativi abitatori, passo ad un altro argomento non meno serio, che è quello della statistica

e mi permetto di dire all'onorevole ministro, che fu anche mio maestro...

Salandra, ministro di agricoltura e commercio. Non per la caccia! (*Si ride*).

Monti-Guarnieri. Non so se Ella abbia anche qualità venatorie.. Mi permetto dunque di dirgli che io sono nemico dichiarato della statistica, (*Oh! oh!*) non per la disciplina in sé ma per l'abuso che se ne è fatto. Ma io credo che così come va essa sia una disciplina, creata apposta per aumentare la confusione burocratica. Pregherei quindi l'onorevole ministro di studiare questa questione, e vedere se fosse possibile di semplificare questo servizio, che è assurdo ad una complicazione addirittura disastrosa. Coloro, che frequentano, come me le aule dei tribunali, se ne accorgono ogni giorno.

Siamo giunti a questo che, per esempio, quando un cittadino comparisce avanti il magistrato, prima di rispondere al medesimo deve stare alle prese con un cancelliere per venti minuti onde rispondere a trenta o quaranta domande, che debbono esclusivamente servire al servizio di statistica. E ogni anno le esigenze della statistica aumentano e con esse aumentano gli stampati e conseguentemente le spese.

Ricordo a questo proposito che un procuratore generale molto amante della statistica, ha preteso dai pretori e vice-pretori alla sua dipendenza che, oltre tutto il resto, denunziassero anche quanti anni avevano le mogli rispettive. (*ilarità*).

Tutto questo dimostra che da un servizio reso necessario dalle esigenze moderne, da un servizio, che poteva funzionare in modo semplice, siamo venuti ad enormi complicazioni burocratiche; e queste si risolvono sempre in perdita di tempo e di pazienza da parte dei contribuenti ed in aumento di spese. Io, per esempio, sarei dell'opinione, onorevole ministro, di sopprimere, senza pensarci tanto, la Direzione generale di statistica; in tal modo si farebbe un'eccellente economia sul bilancio dello Stato. Poichè però mi si potrebbe rispondere che il servizio è necessario, io dico: contentiamoci di una semplice divisione. C'è una divisione « Credito, » che è importante tanto quanto quella della statistica; e non comprendo perchè a codesta Divisione non si potrebbe anche addossare il servizio della statistica.

Comprendo che in casi eccezionali, come

per esempio nel caso del censimento, alla statistica debba darsi una grande importanza, ma a me sembra che ordinariamente questo servizio debba avere proporzioni più modeste.

Confido che l'onorevole Salandra, valoroso cultore di questa disciplina, e che sa quindi meglio di ogni altro in quali limiti debba essere contenuta, vorrà rivolgere la sua attenzione su questo argomento, rendendo così un servizio non indifferente all'erario dello Stato.

E su questo argomento non ho altro a dire; mi permetta ora l'onorevole ministro di fare qualche osservazione sul funzionamento del credito, per ciò che ha tratto alle ispezioni degli Istituti sottoposti alla sorveglianza del Ministero.

Io credo, onorevole ministro, che qualche modificazione sia necessaria al funzionamento attuale, anzitutto per il numero deficiente degli ispettori, poi per ciò che ha tratto al servizio speciale degli ispettori medesimi.

Noi vediamo, sentiamo e leggiamo quotidianamente, quando si sciolgono Casse di risparmio o si liquidano Istituti commerciali, lamentar sempre che gli ispettori che avevano avuto in esame la vita economica di quegli Istituti, non si erano accorti mai dei grossi guai, che covavano negli Istituti medesimi.

Ora ciò dimostra che effettivamente le indagini non sono condotte in quel modo rigido, minuzioso, col quale dovrebbero essere condotte; e dimostra di più che tutti quegli ispettori che sono alla dipendenza del Ministero di agricoltura non hanno quella cultura speciale necessaria per compiere in modo inappuntabile codeste ispezioni.

Infatti, talvolta succede che gli Ispettori i quali sono nominati ad ispezionare Casse di risparmio o Istituti di credito, scrivono al Ministero perchè loro sia aggregato un ragioniere, un contabile; ed Ella sa che purtroppo queste spese vengono a gravare sul bilancio dello Stato.

Non dico che coloro i quali sono incaricati ora di questi servizi non facciano il loro dovere. Lo fanno anzi senza dubbio; ma dico che quando d'ora innanzi si dovrà procedere alla scelta di questo personale è assolutamente necessario sceglierlo tra le persone tecnicamente competenti; perchè non basta per essere nominato ispettore del credito aver dato prova di un grande galantomismo. Tutto questo al-

l'erario deve interessare poco o nulla; allo Stato deve interessare invece che le persone che compiono queste funzioni abbiano le attitudini tecniche convenienti, perchè si può essere il più perfetto galantuomo, si può essere il più bravo uomo di questo mondo senza essere dotto in materia bancaria e commerciale. Se d'ora innanzi gli ispettori verranno scelti fra coloro che sono diplomati in ragioneria, in contabilità si otterranno ispezioni rapide e proficue.

E questo valga anche circa la nomina dei Regi Commissari: me ne appello all'onorevole relatore che ne parlò diffusamente nella sua bella relazione dell'anno scorso.

So per esempio di Commissari scelti, (non dico durante il suo Governo, perchè sa quanto io sono estimatore delle sue virtù)...

Salandra, ministro d'agricoltura e commercio. Non ho nominato nessuno.

Monti-Guarnieri. ... fra degli ex ufficiali dell'esercito. (*Interruzione*).

Potrei citare anche nomi ma non lo faccio perchè costoro hanno compiuto il loro mandato, e hanno reso conto al Governo del tempo. Ora è bene che Ella, onorevole ministro, porti la sua attenzione su questo argomento perchè questi regi commissari, che vengono scelti fuori dell'ambito del Ministero, siano almeno scelti fra coloro, che hanno quelle attitudini speciali che occorrono per operare proficuamente.

Ed a questo proposito mi permetterei di aggiungere la preghiera al ministro che questi ispettori venissero scelti sempre fra il personale del Ministero, che dà maggiori garanzie di capacità ed onestà.

E se nel Ministero di agricoltura, che ha un personale molto ristretto, Ella non troverà personale sufficiente per questo, può benissimo trovarlo nei Ministeri delle finanze e del tesoro dove ci sono funzionari che sono vere competenze in materia bancaria.

Brevissime osservazioni ora sul funzionamento della legge per gli infortunati sul lavoro e dell'istituto di previdenza per gli inabili al lavoro.

È necessario chiarire bene alcuni punti della legge e del regolamento per gli infortunati sul lavoro, che rimangono ancora oscuri.

L'onorevole ministro sa, per esempio, che c'è ancora una questione pendente sulla competenza del Ministero, che deve pagare i me-

dici, che devono andare sul posto a contestare gli infortunî.

Il Ministero di agricoltura e commercio ha ritenuto che sia competente il Ministero dell'interno; il Ministero dell'interno ha ritenuto che sia competente quello dell'agricoltura e commercio.

Credo che nel frattempo non siano fortunatamente avvenuti gravi disastri; ma, se fossero avvenuti, non essendo ancora stata risolta questa questione, il danno sarebbe andato tutto a scapito degli operai colpiti dagli infortunî.

Un'altra raccomandazione che mi permetto di fare, riguarda l'istituto di previdenza per gli operai inabili al lavoro di recente fondazione.

L'idea di questo istituto è stata eccellente; ma non so se risponderà effettivamente allo scopo, per cui il Parlamento ha votato la legge relativa. Anzi per questa parte sono d'accordo con l'onorevole Bertolini; e credo che, quando saranno compiuti i 25 anni, dopo dei quali la legge dovrà funzionare, ci troveremo di fronte a spiacevoli sorprese. Intanto mi permetto di fare osservare all'onorevole ministro che perchè l'istituto funzioni bene è necessario farlo conoscere; ed è necessario quindi che il ministro si serva di tutti i mezzi, che ha a sua disposizione, perchè i benefici che l'istituto promette siano conosciuti dagli agricoltori e dagli operai, la maggior parte dei quali non ha modo di leggere le pubblicazioni e gli avvisi, che si fanno sui giornali più importanti e sulle più importanti riviste.

Desidererei quindi che l'onorevole ministro trovasse qualche altro mezzo efficace di propaganda affinchè nelle campagne, nelle officine e nei grandi centri industriali i benefici di questo istituto vengano conosciuti. Soltanto facendo in questo modo l'istituto raccoglierà un gran numero di soci e potrà utilmente funzionare.

Detto questo ed augurandomi che l'onorevole ministro voglia accogliere benevolmente queste mie povere osservazioni e raccomandazioni, non aggiungo altro. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea.

Di Scalea. Debbo rivolgere all'onorevole ministro due brevi preghiere. La prima è questa: che voglia tenere in benevola considerazione una istituzione recente; voglio par-

lare del Consorzio agrario siciliano, poichè è fuori di dubbio che simile istituzione in un paese come la Sicilia, in cui difetta lo spirito di associazione, potrà essere feconda di bene, e prosperare tanto in vantaggio dell'agricoltura quanto in vantaggio delle popolazioni agricole. Sarà un coefficiente importante di progresso economico e di educazione sociale.

Una seconda preghiera riguarda i voti emessi dall'ultimo congresso nazionale della pesca.

Quei voti hanno attinenza colle industrie peschereccio, che tanto interessano le nostre popolazioni marittime; e deve specialmente attirare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro il voto, che riguarda i trasporti marittimi e ferroviari per la esportazione del pesce fresco. È una industria questa, che è ancora bambina in Italia, ma che quando sarà sviluppata potrà rendere grandi benefici.

Rinnovo poi quella raccomandazione, che ho fatta altra volta, riguardo alla pesca con la dinamite. Nessun provvedimento ancora è stato preso. Il congresso nazionale della pesca se n'è occupato lungamente; ed io faccio notare all'onorevole ministro che in Francia recentemente si sono applicate le norme legislative limitanti la libertà personale per questo reato.

Termino esprimendo la speranza che l'onorevole ministro voglia curare con intelletto d'amore l'economia del nostro mare, che ha dato in passato la gloria, e spero che darà in avvenire all'Italia la ricchezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

Gavazzi. Farò, nella forma più breve e succinta, alcune raccomandazioni all'onorevole ministro d'agricoltura.

La prima riguarda l'applicazione della legge sugli infortunî del lavoro. Ella, onorevole ministro, ricorda certamente come questa legge sia stata da questa parte della Camera combattuta; ma vorrà indubbiamente riconoscere che gli industriali nella grande generalità l'accettarono senza rimostranze, e coll'onesto intendimento di raggiungere quei fini, che la legge si era proposta.

Ma la legge contiene gravi difetti e il regolamento ne contiene di maggiori: l'ora tarda mi vieta di farne anche solo la enumerazione. Solo farò notare all'onorevole ministro quante difficoltà, noie, molestie arrecano agli indu-

striali i prescritti libri delle paghe; e gli ricorderò come già l'onorevole Colajanni, che della legge era stato uno dei più attivi e valenti sostenitori, abbia richiamato la sua attenzione su questo stesso oggetto in una sua interpellanza svolta nel giugno di quest'anno. Tali difficoltà, noie e molestie riescono agli industriali ed imprenditori anche più gravose dell'onere in moneta, non certo insensibile, che loro si è accollato.

Desidererei vivamente che l'onorevole ministro studiasse una riforma di questi libri di paga ed esaminasse se non convenga forse meglio seguire il sistema delle cedole individuali applicato in Germania, e sul quale non mi soffermerò, poichè l'onorevole ministro indubbiamente lo conosce. Solo aggiungo che questo sistema sembra a me molto più semplice e spiccio, e tale anche da meglio garentire che l'assicurazione dell'operaio venga fatta conformemente alle prescrizioni di legge.

Poichè mi trovo a parlare della legge degli infortunî del lavoro e veggo qui presente l'onorevole Ferrero di Cambiano, che di quella legge fu relatore, e che oggi copre la carica di sotto-segretario di Stato alle finanze, ne invoco il benevolo aiuto per un'altra raccomandazione, che rivolgo all'onorevole ministro d'agricoltura. La legge degli infortunî del lavoro aveva un carattere di previdenza sociale: a nessun intento fiscale nè direttamente nè indirettamente essa mirava. I cenni, che l'onorevole Ferrero di Cambiano mi fa, mi assicurano che sono nel vero. Or bene, è giusto che anche sui premî di assicurazione degli infortunî del lavoro gravi la tassa speciale, che colpisce le imprese di assicurazione in genere? È giusto che lo Stato lucri anche per questa via ed aggiunga un nuovo peso a quello imposto agli industriali?

Ma lo Stato non si accontenta di gravare l'industriale; colpisce, per questa stessa legge degli infortunî, anche l'operaio. Questi, quando riceve la indennità, che gli compete in seguito ad infortunio, rilascia una ricevuta, la quale deve essere registrata con una tassa, il cui minimo è di 30 centesimi. Ebbene avviene che talvolta la indennità liquidata è di poco superiore e tal'altra anche inferiore ai 30 centesimi. In questo caso si domanda: che cosa rimane all'operaio? L'infortunio subito. È vero che molti industriali

sottostanno essi stessi anche a questo onere, ma, poichè la legge non ve li obbliga, ed alcuni potrebbero rifiutarvisi, sembra a me che l'onorevole ministro dovrebbe rivolgere la sua attenzione perchè questa fiscalità venga tolta.

Ella, onorevole ministro, mi dirà che ciò non riguarda Lei ma il suo collega delle finanze: lo so, ma, poichè l'applicazione della legge è affidata al ministro d'agricoltura, ho ferma fiducia che Ella si accorderà, auspice il mio amico, onorevole Ferrero di Cambiano, col suo collega delle finanze, per sollevare industriali ed operai da ogni gravame fiscale in conseguenza della legge degli infortunî.

Passo ad un altro punto. L'onorevole ministro d'agricoltura ha già promesso in altra occasione di studiare una riforma della legge forestale e di presentare alla Camera un opportuno disegno di legge. Spero che l'onorevole ministro vorrà nei suoi studi tenere presente una circostanza, che mi sembra meriti di essere da lui presa in considerazione.

Nessuno può contestare la necessità della conservazione dei boschi: ciò è troppo evidente perchè vi sia alcun bisogno di dimostrazione. Ma nel mentre i beneficî derivanti dalla conservazione del bosco ridondano per intero a vantaggio del piano, i danni di una legislazione intesa a questo scopo gravano per intero sulla parte montana del paese. Or bene, i Comitati forestali provinciali, secondo lo spirito della legge vigente, dovrebbero avere come compito di infrenare l'opera degli ispettori ed agenti forestali, di moderarne le eccessive esigenze, di rappresentare in certo modo, di fronte ad essi, gli interessi delle popolazioni montane. Ma praticamente i Comitati forestali, come oggi vengono generalmente costituiti, per la ragione stessa della loro residenza nel capoluogo della Provincia, tendono, invece, a rappresentare la parte pianeggiante della Provincia. E così si invertono completamente i termini: le popolazioni montane, di fronte alle misure o disposizioni, talvolta esagerate ed oppressive, dei Comitati forestali, o sono rimaste senza difesa alcuna o l'hanno trovata negli ispettori forestali, i quali hanno maggiore frequenza di contatti con quelle popolazioni e meglio ne conoscono le necessità. Ora io invoco che nella riforma della legge forestale, Ella provvederà che nella composizione dei Comitati forestali en-

tri una conveniente rappresentanza di coloro, che della legge risentono tutto il peso, tutti i danni, e non ritraggono vantaggio di sorta.

Su di un ultimo argomento debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura, intorno, cioè, all'applicazione del regolamento sulla pesca sul lago di Como.

Debbo in primo luogo ringraziarlo perchè egli, sino dal primo giorno, nel quale assunse il Dicastero dell'agricoltura, ha dimostrato di volersi praticamente ed efficacemente interessare a questa grave questione, che da parecchi anni si va dibattendo e sulla quale tanto si è detto e stampato e deliberato pro e contro.

Come Ella sa, un Decreto del 21 dicembre 1893 ha vietato l'uso della rete *bedina*, e ciò in seguito principalmente ai voti delle Autorità e Commissioni locali, le quali affermavano essere questa rete causa precipua della diminuzione della pescosità del lago di Como.

Danni gravissimi ebbero a soffrire in seguito a questo divieto i pescatori lariani, ai quali non valse il sostituire una nuova rete, la *pocodina*, bentosto vietata essa pure, per essere essa una nuova edizione, nè forse troppo corretta, della *bedina*: nè ai più valse nemmeno la temporanea concessione accordata col Decreto del giugno 1898 per l'impiego delle reti tipo *linoio*, delle quali nessun uso può essere fatto laddove le sponde del lago sono rocciose o precipitano a picco.

Ora io comprendo che, fintanto che le Commissioni o Corpi locali si mostravano ostili alla *bedina*, non potesse il ministro di sua propria iniziativa toglierne il divieto; ma sembra a me che sia giunta l'ora nella quale egli possa utilmente provvedere.

Infatti la Commissione per la pesca nella provincia di Como, con sua deliberazione del 27 novembre ultimo, alla unanimità, lo noti l'onorevole ministro, venne nella risoluzione di proporre « che il Governo ammetta l'uso della rete *bedina* sotto il suo vero nome, con date misure di maglia e di estensione e determinandosi anche il modo di misurarla. »

Confido che l'onorevole ministro vorrà accettare questa ragionevole proposta e quelle altre, che, assicurando la continuità della specie dei pesci, valgano a rendere meno dure le condizioni dei pescatori lariani. Ricordi e i diritti acquisiti e quello naturale delle popolazioni lacuali, cui la pesca servi in

passato come mezzo principale di sussistenza: consideri che, se è ottima cosa assicurare la prosperità dei pescatori futuri, è doveroso non sacrificare ad essa inutilmente quella dei pescatori presenti: provveda a che di lui non si dica: *multiplicasti leges sed non multiplicasti lætitiã... et pisces*. Non ho altro a dire. — (*Si ride — Bene!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulle elezioni contestate dei collegi di Milano V (proclamato Turati), Ravenna I (proclamato De Andreis) e Forlì (proclamato Chiesi), nella quale relazione è anche riferito il voto della minoranza.

Questa relazione sarà stampata e distribuita, e iscritta nell'ordine del giorno della tornata di martedì.

Niccolini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini. Mi permetterei di raccomandare all'onorevole presidente di voler porre nell'ordine del giorno della seduta di domani, come primo argomento, il disegno di legge per modificazioni alla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, essendo a mia cognizione che la relazione è già stata presentata.

Presidente. Faccio osservare che la relazione non è stata ancora distribuita, e la Camera ricorda che ci vogliono ventiquattro ore dalla distribuzione.

Niccolini. È stata distribuita!

Monti-Guarnieri. C'è la legge sulla spedalità, che deve avere la precedenza su qualunque altra (*Bene!*); ed io me ne appello al Governo ed alla Camera.

Niccolini. Mi permetto di insistere sulla mia proposta; se non verrà accolta, mi rassegnerò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Valli.

Valli Eugenio. Dal momento che la relazione non è stata ancora distribuita...

Niccolini. È stata distribuita!

Valli Eugenio. Lo deve dire il presidente della Camera, non l'onorevole Niccolini. Del resto non sarebbero passate le ventiquattro ore.

Voci. Domani saranno passate.

Presidente. Faccio osservare all'onorevole Valli che la relazione è stata distribuita ora, alle diciotto e mezzo.

Valli Eugenio. Poichè un momento fa lo stesso onorevole presidente della Camera aveva detto che la relazione non era stata ancora distribuita, così io avevo una base di fatto indiscutibile per sostenere quello che sostengo. Io domando che la Camera non iscriva nell'ordine del giorno di domani la legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero. La ragione è abbastanza evidente: si tratta di una legge, che non potrebbe avere effetto che nel venturo anno; perchè le barbabietole si seminano in febbraio e le fabbriche cominciano a lavorare dal 1° al 15 di agosto; abbiamo quindi tutto il tempo possibile ed immaginabile per discutere con molta calma e con molta larghezza un disegno di legge importantissimo (*Commenti — Interruzione dell'onorevole Diligenti*).

Nei riguardi della tassa non è questo il momento di discutere, onorevole Diligenti; discuteremo poi...

Diligenti. Si è tardato troppo!

Valli Eugenio. Discuteremo poi. Ella avrà tempo di dire le sue ragioni, ma troverà non pochi contraddittori!

Niccolini. Lo sappiamo!

Valli Eugenio. Il disegno non può neanche assumere la forma di catenaccio, poichè l'erario dello Stato non corre per ora alcun pericolo. A persuadervene basti una sola cifra.

Voci. Ma così entra nel merito!

Valli Eugenio. L'introito della dogana, compresa la tassa di fabbricazione, è stato di 29 milioni nell'anno passato, ma è salito a 31 milioni nell'anno corrente. Come si vede, la differenza, compresa la tassa di fabbricazione, è così lieve che l'erario può andare incontro, senza alcun pericolo, a questo brevissimo termine di attesa. Ora io credo che un disegno di legge di questa indole, il quale, se ha un carattere fiscale, investe in modo diretto e immediato l'agricoltura.... (*Rumori*).

Niccolini. No! no! Tutte scuse! Non ci crediamo! (*Rumori*).

Valli Eugenio. Non l'agricoltura toscana, ma quella italiana! (*Rumori — Proteste*).

Niccolini. Nessuna agricoltura!

Valli Eugenio. Mi lascino dire!

Voci. Sappiamo! Sappiamo!

Valli Eugenio. Concludendo, domando che la Camera non prenda in considerazione la proposta dell'onorevole Niccolini. Qualora egli vi insistesse, domanderemo la votazione nominale. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Ma sì! facciamo questa votazione nominale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Prima che venga il pericolo della votazione nominale rivolgo all'onorevole presidente una preghiera; che, cioè, domani, non essendoci negli Uffici cose di grande urgenza, voglia stabilire per domani mattina una seduta...

Voci. Sì! sì!

Stelluti-Scala. ...e che nell'ordine del giorno di questa seduta siano iscritti i diversi disegni di legge secondo il loro grado di urgenza.

Presidente. Onorevole Stelluti-Scala, Ella mi ha prevenuto in una proposta, che avrei fatta io stesso.

Voci. Bravo! bravo!

Presidente. Io intendevo proporre tre cose. (*Segni di attenzione*).

Atteso la necessità e la convenienza, diciamolo pure, nella quale ci troviamo, di votare i bilanci, proporrei che la Camera tenesse una seduta antimeridiana domani per discutere le leggi, delle quali abbiamo iniziata la discussione nelle precedenti sedute antimeridiane; e per conseguenza di tutte quelle leggi già iscritte nell'ordine del giorno, delle quali ha parlato l'onorevole Stelluti-Scala; poi una seduta antimeridiana per lunedì per portare a compimento l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, comprendendo in esso tutte le leggi di cui si è parlato; finalmente una seduta straordinaria domenica alle 14.

Voci. Sì! sì! Benissimo!

Presidente. Se la Camera consente, rimane così stabilito.

Stelluti-Scala. C'è però la mia seconda proposta.

Presidente. Onorevole Stelluti, le faccio osservare che non conviene cambiare l'ordine del giorno, che è stato già cambiato tre o quattro volte. In due sedute antimeridiane esauriremo tutto. I disegni di legge dichiarati urgenti avranno la precedenza nell'ordine del giorno.

Stelluti-Scala. Benissimo!

Presidente. Dunque le mie proposte sono approvate.

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino. (*Segni d'attenzione*).

Sonnino Sidney. Prego la Camera di voler accogliere la proposta fatta dall'onorevole Niccolini.

Le ragioni addotte dall'onorevole Valli, non provano affatto che ci sia alcun inconveniente a discutere domani la legge sugli zuccheri. Egli ha detto: non siamo obbligati a discutere domani. E sia; ma ragioni di convenienza, di opportunità ed anche d'ordine più elevato, ci consigliano a risolvere questa questione il più rapidamente possibile.

Anche la precedenza dei bilanci, a cui la Camera dà sempre gran peso, è giustificata dalla grande importanza che hanno le questioni finanziarie in tutto il giuoco delle istituzioni parlamentari. Ma qui si tratta, non tanto di questione di forma, quanto di vera sostanza del bilancio, poichè, senza questa legge, tutta l'esposizione finanziaria dell'onorevole mio amico personale e politico, il ministro Boselli, andrebbe all'aria.

Le cose lunghe, dice un proverbio toscano, diventano serpi.

La Camera deve, nel proprio interesse, risolvere le questioni di questa natura con la maggiore sollecitudine possibile. Altrimenti costituireste, vostro malgrado, un precedente tale da giustificare in casi analoghi il solito ricorso ai decreti di catenaccio. (*Rumori*). Se resta provato che ogni volta che un argomento di questa specie viene dinanzi alla Camera, essa indugia a risolverlo, il Governo sarà fatalmente obbligato per salvare importantissimi interessi e per impedire funeste speculazioni, le quali non aspettano, onorevole Valli, la stagione della maturazione delle barbabietole, a procedere lui e l'opinione pubblica gli darà ragione.

Fortis. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. Io perciò non posso che appoggiare calorosamente la proposta dell'onorevole Niccolini. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis.

Fortis. Dico sinceramente che mi dispiace moltissimo di non poter esser d'accordo con l'onorevole Sonnino. (*Commenti a Destra*). Non sono d'accordo con lui in questa questione, non tanto per le difficoltà tecniche dell'ar-

gomento, perchè dichiaro che alla meglio, per prepararmi a dare un voto, credo di avere tempo sufficiente; ma per la importanza della questione che domanda maturità di consiglio ed ampia discussione; altrimenti si potrebbero offendere molti interessi...

Niccolini. Questo è vero!

Fortis. ... interessi pubblici, onorevole Niccolini; qui non si parla d'altro!

Niccolini. È inutile riscaldarsi, lo dico anch'io!

Fortis. ... interessi nazionali... chè tali sono quelli dell'agricoltura intimamente legati col disegno di legge di cui si tratta e tali sono quelli dell'industria cui si ritoglie la protezione sin qui concessa. Ora io non vedo la ragione di precipitare. Se si trattasse di un lungo differimento, allora comprenderei che non se ne volesse sapere, ma si tratta invece di un giorno o due.

La relazione sul disegno di legge è stata distribuita oggi alle 18 e mezza e mi pare che un po' di comodo per leggerla e per intenderla ci dovrebbe essere per tutti.

Una voce. È chiaro!

Fortis. E dico per intenderla, perchè non è una materia facile, anzi è molto difficile; tanto che i calcoli che si fanno dall'una parte e dall'altra portano a risultati molto diversi.

Or dunque, o signori, che cosa c'è d'indiscreto nel domandare che allo studio di questa legge si dia il tempo che si dà ad ogni altra, affinchè la discussione sia matura e ponderata?

Credo che non sia giusto nè prudente il voler insistere così ostinatamente nel far discutere la legge domani.

L'onorevole Sonnino ha detto che ci possono essere delle speculazioni, per impedire le quali il Governo sarebbe stato anche autorizzato a ricorrere al *catenaccio*.

Io, per verità, nel mio scarso discernimento, non vedo possibile alcuna speculazione pericolosa nel caso presente.

E l'onorevole Sonnino avrebbe dovuto spiegarsi chiaro sulle speculazioni che si possono temere, ritardando di qualche giorno la discussione della legge.

Del resto, io sarei il primo a consigliare al Governo anche la misura del *catenaccio*, se veramente ci fosse il pericolo che l'Erario potesse essere defraudato. Ma questo pericolo io non vedo e nemmeno lo ha veduto

il Governo. Parmi quindi che si debba aver riguardo alle ragioni di coloro che domandano un po' di tempo, perchè la discussione anobe su questa legge si faccia con illuminato consiglio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carmine, ministro delle finanze. Il Governo crede di aver fatto il dover suo presentando questo disegno di legge e domandando alla Camera di volerlo discutere in via d'urgenza. Le considerazioni svolte dall'onorevole Valli Eugenio e dall'onorevole Fortis non fanno che confermare la necessità dell'urgenza di questa discussione. (*Benissimo! Bravo!*) Perchè, onorevole Fortis, se importanti interessi generali sono connessi con questo argomento, appunto per soddisfazione di questi interessi è necessario che si conosca presto la decisione del Parlamento in proposito.

Fortis. Va bene; ma proprio domani?

Carmine, ministro delle finanze. Il Governo prega quindi vivamente la Camera di non separarsi per le prossime feste senza avere approvato questo disegno di legge. In quanto alla determinazione del giorno in cui debba aver luogo la discussione, il Governo se ne rimette alla Camera; ma, ripeto, il Ministero insiste vivamente perchè la Camera voglia discutere ed approvare il disegno di legge sugli zuccheri prima delle ferie natalizie.

Fortis. Ma nessuna difficoltà su questo!

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. La proposta dell'onorevole Niccolini qual'è?

Niccolini. Di iscrivere nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani il disegno di legge che concerne gli zuccheri.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

Presidente. Dopo il bilancio di agricoltura?

Niccolini. Prima.

Presidente. Faccio osservare alla Camera che l'articolo 64 del Regolamento dispone che « le relazioni delle Commissioni alla Camera saranno stampate e distribuite almeno ventiquattro ore prima che si apra la discussione, tranne che, per urgenza, la Camera deliberasse altrimenti. »

Dunque la Camera delibererà sopra la proposta dell'onorevole Niccolini; e, deliberando, s'intende che delibera anche che si

possa iniziare la discussione sul disegno di legge, di cui si tratta, prima che le ventiquattro ore siano passate.

Avverto di ciò la Camera.

(*Parecchi deputati sono scesi nel mezzo dell'Aula.*)

Prendano i loro posti!

Coloro i quali accolgono la proposta dell'onorevole Niccolini, che si debba discutere, domani, il disegno di legge relativo alla tassa sugli zuccheri, prima del bilancio di agricoltura e commercio, sono pregati di alzarsi.

(*La proposta dell'onorevole Niccolini è approvata. — Commenti animati.*)

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto, che hanno avuto luogo.

Sul disegno di legge intitolato: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-900:

Presenti e votanti . . .	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	182
Voti contrari	58

(*La Camera approva.*)

Sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1899-900:

Presenti e votanti . . .	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	167
Voti contrari	73

(*La Camera approva.*)

Sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 600,000, per provvedere alla riassunzione, da parte dello Stato, dell'esercizio delle saline di Sardegna.

Presenti e votanti . . .	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	182
Voti contrari	58

(*La Camera approva.*)

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanze pervenute alla Presidenza.

Fulci Nicolò, segretario, legge :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per impedire che le Società ferroviarie impongano ai manovratori, deviatori e guarda-eccentriche orari irragionevoli ed inumani così da renderne impossibile o eccezionalmente difficile il vigilante servizio con pericolo permanente di disastri ferroviari. »

« Tassi. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere quali sono i motivi che giustificano la proroga dei poteri per altri tre mesi al Commissario Regio per il Comune di Jesi.

« Bertesi, Agnini, Costa Andrea. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle poste e dei telegrafi e dei lavori pubblici circa le comunicazioni fra il continente e la Sicilia attraverso lo stretto di Messina e quelle ferroviarie e postali fra Palermo e Messina.

« Sciacca della Scala. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui dannosi effetti derivati alle comunicazioni postali e commerciali, tra la Sicilia e il continente, dalla soppressione della prima corsa del piroscafo da Messina a Villa S. Giovanni; e in generale sul disservizio nel passaggio dello stretto di Messina, e nelle comunicazioni ferroviarie fra la Sicilia e Roma.

« Picardi, Cianciolo, Fulci Nicolò, Sciacca della Scala, Florena, Piccolo-Cupani. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina intorno alla qualifica di *covo di criminali* che, secondo il resoconto sommario della seduta di ieri, egli avrebbe attribuita alle scuole garzoni dei Regi arsenali.

« De Nobili, Tecchio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, intorno all'applicazione della tassa di registro alle procure con cui si dà mandato di firmare uno o più effetti cambiari.

« Majorana Angelo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sulla sospensione del sindaco di Novi ordinata dal prefetto di Modena.

« Bertesi, Agnini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina se non intenda stabilire delle stazioni di barche di salvataggio lungo le nostre coste, come sono già in uso all'estero, onde evitare quanto più è possibile sinistri marittimi.

« Biscaretti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere quali sono le ragioni che impediscono il pagamento del secondo acconto del prestito concesso al comune di Gattinara a favore dell'Asilo infantile *Patriarca*.

« Rizzetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se a lui consti di una circolare diretta dal Governo germanico ai negozianti di frutta tedeschi, colla quale loro si chiede se nella prossima primavera potranno rinunciare all'importazione di frutta straniera, specialmente italiana e francese.

« Cipelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro guadasigilli circa la libe- zione incondizionata concessa a molti associati alla mala-vita nel circondario di Palmi (Calabria) dalla sezione d'accusa di Catanzaro.

« Colarusso. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Il Governo dirà poi, in altra seduta, se accetta le interpellanze.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Proroga delle elezioni della Camera di commercio di Roma. (87) (*Urgenza*)

2. Proroga al 31 dicembre 1900 delle facoltà concesse al Governo per la pubblicazione delle leggi in Eritrea con la legge 1° luglio 1890, n. 7003. (46)

3. Disposizione per la concessione definitiva delle terre del Montello in provincia di Treviso. (22) (*Urgenza*)

4. Sistemazioni degli ufficiali subalterni Commissari. (6)

5. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condutture di acque potabili. (11)

6. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia. (135) (*Approvato dal Senato*).

7. Fabbricazione e vendita di vaccini, virus, sieri e prodotti affini. (136) (*Approvato dal Senato*).

8. Provvedimenti per la spedalità degli infermi poveri non appartenenti al Comune di Roma ricoverati negli ospedali della Capitale. (44) (*Urgenza*).

9. Convalidazione dei Decreti Reali 25 agosto e 23 ottobre 1899 coi quali furono eseguiti prelevamenti dalla somma autorizzata dalle leggi 12 luglio 1894 e 30 giugno 1896 per spese ferroviarie. (105).

10. Approvazione della spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento. (125)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (65) (*Urgenza*);

Proroga dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, numero 383, a favore degli istituti ferroviari di previdenza (86-bis);

3. votazione per la nomina:

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto;

di tre commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma.

4. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Nizza Monferrato (eletto Gavotti), e di Pietrasanta (eletto Ventura).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazioni alla legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno. (92)

6. Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di Emissione. (126)

7. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-900. (41)

Discussione dei disegni di legge:

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900. (37)

9. Norme per il reclutamento e l'avanzamento degli assistenti di 1^a e 2^a classe del Corpo del Genio Navale. (21)

10. Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria. (48)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Vice-Direttore dell'Ufficio di Revisione.